This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

~~UNS. 161 c. 23~~

Vet. Ge. II A 105

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI

AFFANNI

DEL

GIOVANE VERTER:

DALL' ORIGINALE TEDESCO;

TRADOTTI IN

LINGUA TOSCANA,

DA CORRADO LUDGER.

PARTE SECONDA.

LONDRA:

PER T. HOOKHAM, NEW BOND-STREET.

MDCCLXXXVIII.

Digitized by Google

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
14 MAY 1957
OF OXFORD
LIBRARY

Digitized by Google

VERTER, &c.

LETTERA XXXVIII.

A' 20 DI OTTOBRE.

SIAM giunti jeri. L' Imbaſciatore ſta poco bene, e però non uſcirà di caſa per alcuni giorni, s'ei non foſſe coſi moroſo, tutto anderebbe bene. Men accorgo, lo vedo, dure prove mi deſtina il fato! mà coraggio! tutto un animo lieve ſupera! un animo lieve? ciò mi fa da ridere, non ſo come queſta parola mi ſia uſcita di penna. Oh! ch'un poco di ſan-

Digitized by Google

gue leggiero renderebbemi l' uomo della terra il più felice. Ché? mentrechè tanti altri inanzi agli occhj miei col tenue loro intelletto e talento, contenti di ſe ſteſſi, fanno lo ſpaccamonte, io del mio intelletto, de' doni miei diſpero! O Dio! Tu, che tutto ció mi donaſti, perché non ne riteneſti la metà, e non mi deſti fiducia di me ſteſſo, e contentezza?

Pazienza! pazienza! ed anderà meglio. Che poſſo dirti, Amico, ch' hai raggione. Daché giornalmente mi trovo frà gli uomini, daché vedo, quel che fanno, e come lo fanno, ſono più contento di me ſteſſo. Giachè ſiam fatti coſi, ché tutto con noi, e noi con tutto paragoniamo; la noſtra felicità e la noſtra miſeria certo giace negli oggetti, co' quali ci compariamo, ed allora non v'ha coſa più

Digitized by Google

più pericolosa della solitudine. La nostra immaginazione, forzata dalla sua natura ad inalzarsi, nutrita da immagini poetiche, si rappresenta una serie crescente d' essenze, della quale stiam sul più basso scalino, e delle quali ognuna é piu grande e più perfetta di noi, e questo é tutto naturale: sentiamo così spesso, che ci manca qualchecosa, ed appunto quel che ci manca, un altro ci par che lo possieda, a cui poi ancora quel, che possediamo noi stessi, ed inoltre una certa piacevolezza diamo. E così nasce l' uomo felice e perfetto, da noi stessi creato.

Mà se poi al contrario con tutta la nostra debbolezza e fatica continuiamo a lavorare, spesso troviamo, che benché scorrendo di qua e di là, e navigando or da poggia or da orza,

Digitized by Google

facciamo più ſtrada, ch' altri non fanno a vela e remo,—e—ſi chiama pure ſentir le proprie forze, allorché con altri di conſerva andiam, o pure gli precorriamo.

LET-

Digitized by Google

LETTER XXXIX.

A' 10 DI NOVEMBRE.

COMMINCIO a trovarmi paſſabilmente bene qui. Il meglio ſi é che v'ha degli affari abbaſtanza, e poi la varia gente, le varie nuove forme mi rappreſentano uno ſpettacolo variegato alla mente.—Ho imparato a conoſcere il conte C * * *, uomo, che di giorno in giorno maggiormente mi sforza a ſtimarlo. Un cervello diſteſo e grande, che per aver delle conoſcenze vaſte non é freddo però: e dalla di cui converſazione ſpica gran ſentimento d' amcizia e d' amore. Ei preſe di me notizia, allorché gli recai un' imbaſciata intorno a certi affari, e dalle prime mie pa-

Digitized by Google

role s'accorse, che ci intendessimo, e che meco egli potesse raggionare, come non si raggiona già con ciascheduno. Anzi non posso commendare bastevolmente la maniera aperta, con cui mi tratta. Non v'ha contento più vero e più fervido al mondo di quello di veder una mente grande, che vi si comunica.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XL.

A' 24 DI DECEMBRE.

L'IMBASCIATORE mi da de' gran diſguſti, lo avevo preveduto. Egli é il più puntual matto, che v' abbia al mondo, che va a paſſo a paſſo e ſi diletta di particolarizare come una vecchia bacchettona; Egli è un uomo, che non é mai contento di ſe ſteſſo, ed a cui per queſto niſſuno può gradire. Mi piace di lavorare con iſpeditezza, e non mi curo dello ſtile; allora Ei é capace di rendermi un concetto, e di dire: va bene, mà rileggetelo pur ancor una volta, ſi trova ſempre qualche parola più congrua, una particella più pura. Vorrei allora darmi al Diavolo.

Digitized by Google

ſue conoſcenze ; non ho conoſciuto neſſuno diſſi, a cui foſſe, come a Lui, riuſcito di dilatare la ſua mente e d' eſtenderla ſopra inumerabili oggetti, e di ritenere nell' iſteſſo tempo l'attività per gli affari publici. Queſto a quel cervello parve ſtrano, ed io mi congediai, acciòchè il ſuo irraggionevale diſcorſo nella continuazione maggiormente non mi moveſſe la bile.

E di tutto queſto ſiete cauſa Voi altri, che m'avete perſuaſo ad impormi queſto giogo, e che tanto m'avete ciarlato d'attività? Attività! ſe quello, che rape ſemina, e quel altro, che va alla Città per vender il ſuo fromento, non fanno più di me; mi contento d'affaticarmi ancora dieci anni ſulla gallera, dove mi trovo ora incatenato.

E poi

Digitized by Google

E poi l'illuſtre miſeria e la noja, che regna fra la gentaccia, che qui vive inſieme, l'ambizione, colla quale veglian e ſtan all' agguato per ſoverchiare l'un l'altro d'un paſſo; paſſioni coſi miſere, coſi meſchine! C'é una Donna per eſempio, che ognuno del ſuo Sangue e del ſuo Paeſe trattiene, di modo chè qualunque foreſtiere debba crederla una pazza, che fa gran conto della ſua Nobiltá e della fama della ſua Patria.—Mà il caſo é ancora molto peggiore, queſta medeſima donna é figlia d'uno ſcrivano del vicinato.—Non poſſo farmi un idea della ſpecie umana, che ha ſi poco ſenno, ed é capace di proſtituirſi coſi apertamente.

Mà m'accorgo di giorno in giorno di più mio Diletto! ch' egli é una pazzia,

Digitized by Google

pazzia, quando altrui con noi ſteſſi compariamo. E giaché ho da far tanto con me ſteſſo, e queſto cuore e queſta mente ſon coſi torbidi, volentieri laſcio ognuno andar per la ſua ſtrada, Oh ſe pure voleſſero anche laſciarmi andar per la mia!

Più d' ogn' altra coſa mi reca faſtidio il Rango Civile. Niſſuno già ſa meglio di me la neceſſità della differenza delle condizioni, e quanti vantaggj eſſa procuri a me ſteſſo, mà non vorrei che mi ſi opponeſſe appunto là, dove d' un poco di contento, d' un ombra di felicità ſu queſta Terra goder potrei. Guari ha ſul paſſeggio imparai a conoſcere una certa Signora B***, un' amabil creatura, che in mezzo a tutto queſto cerimoniale ha conſervato molta naturalezza. Ci piacemmo ne' noſtri diſcorſi,

Digitized by Google

diſcorſi, ed allorché ci ſeparammo, le chieſi la permiſſione d' andar a trovarla a caſa ſua. Me lo accordó con tanta franchezza, ch' appena potei aſpettar il momento d' andarci. Non é di queſta Citta, e ſta con una ſua Zia. La fiſionomia della vecchia mumia non m' andó a genio. Le dimoſtrai molta attenzione, il mio diſcorſo principalmente a Lei fu diretto, ed in meno d' una mez' ora ſcoprj quel, che la Nipote ſteſſa dopo mi confeſſó: cióé, che la cara Zia nella ſua vecchiaja, mancando di tutto, di denaro e di ſpirito, non aveſſe altro ſoſtegno fuorché la ſerie degli Avi ſuoi, altro riparo fuorché il ſuo Rango, che le ſerve di cittadella; altro piacere, fuorché di mirar con uno ſguardo ſuperbo dall' eminente ſua ſituazione in giù ſulle teſte

Digitized by Google

teſte plebee. Si dice che nella ſua gioventù ſia ſtata bella, e ch' abbia paſſata la vita tormentando parecchj poveri ragazzi col ſuo cappricio, e che poi ne' anni più maturi ſi ſia ſottopoſta al commando d' un vecchio Ufficiale, che a queſto prezzo, e per un paſſabil mantenimento ſeco lei paſſò il ſecolo di Bronzo, e morì; adeſſo ella ſi trova ſola nel ſecolo di Ferro, e non verrebbe neppure guardata, ſe la Nipote ſua non foſſe coſi leggiadra.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLI.

A' 8 DI GENAGIO, 1772.

CHE razza d' uomini è queſta! tutta la loro mente vien occupata dal cerimoniale, per anni intieri penſan e ſtudiano in che maniera poſſano acquiſtare la precedenza d' un ſedile alla taovla. E non é giá, che que' animali non aveſſero altra occupazione, anziché gli affari ſi van accumulando, perché il tempo, che ſi perde in queſte tedioſe minuzie, ritarda il progreſſo delle coſe di momento. La ſettimana paſſata nacque una riſſa all' occaſione della Slittata, e cauſó uno ſconcerto intiero.

Pazzi! che non ſ' àccorgono, che il poſto non fà caſo, e che quello, che

Digitized by Google

che occupa il Primo, tanto di rado fia il Primo Attore! Quanti Re non vengon governati da' loro Miniſtri, e quanti Miniſtri da' loro Secretaj! E chi é il Primo poi? quello, mi pare, che gli altri ſupera d'intelletto; ed autorità ed arte poſſede baſtevoli da ſervirſi delle forze e delle paſſioni altrui per eſeguir i ſuoi progetti.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLII.

A' 20 DI GENNAJO.

BISOGNA, cara Carolotta! ch' io Vi ſcriva in queſto ſito, qui, nella camera d' un vil tugurio, nel quale fuggj da una grave tempeſta. Da ché mi trovo a D***, quella Spelunca grama, frà gente foreſtiera, foreſtiera affatto al mio core, non ho avuto un momento in cui mi foſſe data la brama di ſcrivervi. Ed ora, in queſta capanna, in queſta ſolitudine, in queſto luogo riſerrato, dove la neve e la grandine fan aſſalto alla mia fineſtrina, qui foſte il primo mio penſiero. Nel momento, che qui entrai mi ſi offrì la voſtra immagine, la voſtra rimembranza. Oh Caro-

Digitized by Google

lotta una rimembranza cosi sacra, cosi ardente! O Dio! il primo momento felice, dapoiché Vi ho lasciata!

Se potesse vedermi, mia Cara! in questa voragine di dissipazione! a qual segno siano stentuati i miei sensi! non ho un sol momento, in cui fosse pieno il mio cuore, in cui mi toccasse la felicità d' una lagrima. Nulla! nulla! Mi trovo come posto dinanzi ad una lanterna magica; vedo come gli uomeni e cavaletti vanno mutando la scena, e di sovente mi chiedo a me stesso, se tutto questo non sia qualche illusione d' Optica. Fo la mia parte anch' io, o piuttosto vengo mosso come un Burattino; talvolta prendo il mio Vicino per la mano di legno, e mi scosto con orrore.

Una

Una ſola figura donneſca ho qui trovata; una certa Signora B***, che Vi raſſembra cara Carolotta, ſe pure ſi può raſſembrarvi. O bella! mi direte: quel Giovane impara a far de' bei complimenti! in fatti, non avete torto. Da qualche tempo in qua, non avendo da far altro, mi ſon fatto aſſai garbato, ho dello Spirito, e le Donne dicono, che niſſuno meglio di me ſappia luſingare, e Mentire, ei aggiungono, giaché ſenza bugie non ſi può fare, ſappiate. Mà volevo parlarvi della Signora B***; Eſſa ha molta ſenſibilitá, che ſpiccia a colmo da' ſuoi occhi azurri; la ſua condizione Le par un peſo, che non ſodisfa niſſuna brama del ſuo cuore. Eſſa vorrebbe eſſer lontana da queſto tumulto, e paſſiamo molte ore trattenendoci d' immaginarie ſcene di-

Digitized by Google

pura felicità rurale, ed Oh! di voi! —quante volte non si trova Ella costretta a farri omaggio! non c' é costretta già, mà lo fa volontariamente; prende tanto diletto a sentirmi parlar di Voi, Vi ama.

Oh che mi fosse dato di seder a' vostri piedi in quel grato e confidenziale gabinetto, mentrechè, i vostri cari piccioli ci giraſſero d' intorno! vorrei allora, se la loro vivacità di soverchio incommodo Vi fosse, quietar il loro clamore con qualche portentosa storietta. Il sole pomposamente tramonta, i suoi raggi fanno risplendere la Terra coperta di neve; il nembo é svanito, ed io—devo io ritornarmene in gabbia?—Mi perdoni Dio questa questione!

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLIII.

A' 17 DI FEBRAJO.

TEMO, che il mio Imbaſciatore ed io non iſtaremo più un pezzo aſſieme. Quell' uomo é inſupportabile al ſommo. Il ſuo modo d' operare e di condurre gli affari é ridicolo a ſegno, che non poſſo ritenermi dalle repliche, e dal fare talvolta una coſa ſecondo la mia teſta ed alla maniera mia, il che poi naturalmente non gli va a genio. Mi ha poco fa accuſato alla Corte ſu queſto punto, ed il Miniſtro mene diede un rimprovero, il quale quantunque placido, era pure un rimprove-

Digitized by Google

ro, e ſtavo per dimandar il mio congedo, allorché ne ricevei una lettera privata; una lettera, davanti la quale mi ſono inginocchiato adorandone il ſenſo ſublime, nobile e ſaggio, con cui raffrena la ſoverchia mia ſenſibilità. Le mie ſtravaganti idee d' attività, d' influenza ſopra alturi, e di forzare le facende, commenda come giovanil ardore; non cerca di diſtruggerle mà d' addolcirle, e di condurle a quel punto, dove ſfogandoſi poſſono produrre un buon effetto. Ne ſon anche ſtato fortificato per otto giorni al meno, e tutto dentro di me paſſa d' accordo. La quiete dell' animo é pur una coſa di gran valore, come anche il diletto che ſi prende di ſe ſteſſo, mà caro Amico,

Digitized by Google

co, ſe queſta bella coſa non foſſe, fragile tanto, quanto é grata e prezioſa!

Digitized by Google

LETTERA XLVI.

A' 20 DI FEBRAJO.

VI benedica Dio, cari Amici miei, ed a Voi dia tutti i giorni felici onde me priva.

Ti ringrazio Alberto per avermi ingannato, ſtavo aſpettando il ragguaglio del giorno delle voſtre nozze, al quale mi ero propoſto di levar ſolennemente dalla parete il proffilo di Carolotta, e di ſepelirlo frà le altre mie carte. Siete uniti adeſſo, ed il ſuo ritratto é ancora qui! ci rimanga dunque! e perché no? So già, che Vi ſono preſente ancora, e che ſenza tuo danno io abbia luogo nel cuore di Carolotta. Ho io? Si, ci tengo il ſecondo,

Digitized by Google

condo, e voglio, e devo mantenerlo. Oh mi darei alla desperazione, s' Ella potesse scordarsi—Alberto, tutte le furie dell' inferno si trovan unite in questo pensiero. Vivi felice Alberto! E tu Angelo del Ciel, Carolotta vivi felice!

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLVI.

A' 15 DI MARZO.

HO avuto un diſguſto, che da qui mi ſcaccierà, ſtrido co' denti! Sia maladetto! non c'é rimedio, e ne ſiete cauſa Voi Soli; Voi che mi ſpronaſte, ſollecitaſte, tormentaſte ad accettar un poſto, che non mi andava a genio. Bella ſodisfazione adeſſo per me, per Voi! Ed acciochè Tu non mi dica ancora, ché l' impetuoſa mia immaginazione tutto guaſti, eccotene, Signor mio! un ragguaglio ſchietto e netto come fatto da un Annaliſta.

Il Conte C*** mi vuol bene, mi diſtingue, ciò é noto, e te lo diſſi giá cento volte. Pranzai con lui . . . jeri,

Digitized by Google

jeri, appunto il giorno, che l' illustre Brigata di Cavalieri e Dame fanno la conversazione a casa sua, a' quali non avevo pensato ne m' era venuto in mente, che noi altri subalterni ne siam esclusi. Bene, pranzai dunque col Conte, e dopo pranzo passeggiando nella gran sala seco lui discorro e col Colonello B * * *, ch' era sopravenuto, e così s' avvicina l' ora della Conversazione. Io, lo sa Iddio, non penso a niente, quando ecco che entra la molto illustre Signora di S*** col eccellentissimo Marito, e colla Figliuola, occhetta di felice covata, col petto piatto e stretto busto, che nel passarmi davanti mi guardarono con uno sguardo di nobil disprezzo, e siccome io questa razza cordialmente aborrisco, stavo per prender congedo, e solamente aspettavo, che si fosse liberato

liberato il Conte dalle impertinenti loro ciancie, quand' appunto entró la mia Signora B***, e come al vederla sempre mi si dilata un poco il cuore, mi fermai appoggiandomi al suo sedile, e m' accorsi dopo qualche tempo soltanto, che men francamente, che soleva, e con una specie d' imbarrazzo meco parlasse. Ne restai attonito; e pensai frà di me, dunque anche questa è della medema pasta? buon prò le faccia! mi saltó il grillo, e volli andarmene; mà pure restai, perché mi caleva di schiarirmi intieramente di questo negozio. Intanto andó accrescendosi la Brigata; entraron il Barone T*** con tutti i panni, che già portó all' incoronazione di Francesco primo; il Consigliere aulico R * * *, e qui in complimento del suo rango, chiamato

Digitized by Google

mato il Signor di R*** con sua Moglie sorda; nonché il Signor I***, mal in arnese, ne' di cui vestimenti i resti del antico Gotico contrastano col Moderno, &c. Tutti questi entrarono, parlai coll'un e l'altro della mia conoscenza, tutti mi rispondevano laconicamente; io pensavo—e solo andavo osservando la mia B***. Non m' accorsi neppure che nel fondo della sala le Donne si parlassero sotto voce, e ch' il loro discorso andasse sul conto degli Uomini, che la Signora di S*** parlasse col Conte; (tutto questo m' è poi stato ragguagliato dalla Signora B***,) finalmente il Conte venne a me, e tirandomi apparte al balcone, mi disse: Conoscete il Ridicolo de' nostri costumi, e m' accorgo che la Compagnia Vi vede qui di mal occhio,

Digitized by Google

chio, non vorei per tutto al mondo —Eccellenza! l' interruppi, le chiedo perdono, ci dovevo penſar prima, e ſo, che mi perdona queſto ſbaglio, ho già voluto andarmene avanti, mà un Genio cattivo m' ha ritenuto, ci aggiunſi ſorridendo, e m' inchinai. Il Conte mi ſtrinſe la mano con un affetto, che mi diſſe tutto. Feci il mio complimento alla nobil Brigata, ed andai in caleſſo a M*** per vederci tramontar il Sole dal colle, e per leggere nel medeſimo tempo quel belliſſimo Canto d' Homero, dove parla dell' oſpitalità, che quei generoſi porcaj dimoſtravan ad Uliſſe. Tutto queſto andava aſſai bene.

Ritornai la ſera per la cena. Non vi era che poca gente nel tinello, che avevano alzata la tovaglia ad un cantone

cantone della tavola, e giocavan a dadi. Entra quel buon Adelin, depone il ſuo cappello, mi guarda, viene a me, e mi dice piano: tu hai avuto un diſpiacere. Io? gli replicai—il Conte ti ha ſcacciato dalla Compagnia—Il Diavolo ſene porti la compagnia, diſſi; mi fu grato di ritornarmene a reſpirare l'aria freſca. Ho guſto, diſſe egli, che tu te ne curi coſì poco. Mi rincreſce ſolamente, che ſene parla digià da per tutto. — Allora la coſa ſolamente comminciò a darmi noja; tutti quei, che venivan a tavola, e mi guardavano, credevo, che per queſto mi guardaſſero, e ciò mi diede cattivo ſangue.

Quando poi oggi, per tutto dove vado, mi vien detto: mene rincreſce; quando ſento il trionfo de' miei nemici

mici, che dicono: ch' ecco la sorte dei Superbi, che fan tanto caso d' un poco di cervello, e però credonsi superiori ad ogni convenienza, e simili ciancie. Allora vorrei cacciarmi un coltello nel core. Mi si parli pure di filosofica rassegnazione, quanto si voglia; mà vorrei veder quello, che soffrir potrebbe di vedersi insultato da vigliacchi, allorché credono di poterlo fare con qualche fondamento. Quando vane sono le loro ciarle. Oh sì! ch' allora si può lasciarli fare.

L E T-

Digitized by Google

LETTERA XLIV.

A' 16 DI MARZO.

TUTTO, tutto mi sprona! oggi incontro la Signora B*** al passeggio. Non potea ritenermi dal parlarle, e quando ci fummo alquanto scostati dalla Brigata, Le diedi ad intendere il mio risentimento intorno al suo modo di trattarmi l'ultima volta. Oh Verter! Ella disse con un tono cordiale, Voi, che conoscete il mio cuore, poteste Voi in questa maniera interpretar il mio imbarrazzo? Che non ho io sofferto per causa vostra dal momento in cui entrai nella sala! Prevedevo tutto, cento volte, stavo per dirvelo! sapevo che la S*** e la T*** con loro Mariti sen' andrebbero piùtosto che di restar

Digitized by Google

in compagnia con Voi; ſapevo, che il Conte non ardiſce di diſguſtarli, ed ora tutte le dicerie; di che? diſſi, naſcondendo la mia confuſione, perché tutto quello, ch' Adelin m'avea detto jeri l'altro, come acqua bollente mi ſcorrea per le vene in queſto punto. —Oh! quanto mi ha già coſtato queſto accidente! diſſe quella ſoave ragazza mentreché il pianto le venne agli occhj. Io appena ero padrone di me ſteſſo, ſtavo per gettarmi a' ſuoi piedi. Spiegatevi! gridai; le lagrime inondavan il ſuo volto, ed io ero fuori di me ſteſſo. Le raſciugò ſenza volermele naſcondere. Conoſcete, diſſe, la mia Zia; con qual occhio ha Ella oſſervata queſta ſcena! Verter! ho dovuto aſcoltar una predica la notte paſſata e queſta mattina intorno al mio trattar con Voi; ſono

ſtata

Digitized by Google

stata costretta a sentirvi abbassare, vilipendere, e non potevo ne ardivo difendervi ch'a metà.

Ogni parola, che diceva, come una spada mi trapassó il cuore; non sentì Ella già, qual sarebbe stata la sua misericordia nel celarmi tutto questo, e ci aggiunse poi tutto quello, che di più verrebbe detto su questo proposito, come ne trionferebbero que' miseri, e come proclamerebbero il fatto come un castigo, come una umiliazione della mia superbia, del mio disprezzo per gli altri, che già da un pezzo mi vien rimproverato. Tutto questo da Lei dovetti udire, udirlo nel tono della più sincera partecipazione. Ne fui tutto conquassato, e son ancora nelle furie adesso. Vorrei che qualcheduno ardisse di rinfacciarmelo, accioché gli potessi

Digitized by Google

mmiergere la mia ſpada nel fianco; la veduta di ſangue mi ſomminiſtrerebbe ſollievo. Oh! ho cacciato la mano più d'una volta ad un coltello per dar reſpiro a queſto cuor oppreſſo. Si dice d'una certa razza generoſa di cavalli, che qualora ſi ſentono ſcaldati da ſoverchia fatica, di proprio iſtinto co' denti ſ'apron una vena per riſpirar con maggior libertà. Queſt' é il mio caſo, e ſpeſſo mi viene una voglia d'aprirmi una vena, che l'eterna libertà mi procurerebbe.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLVII.

A' 24 DI MARZO.

HO dimandato il mio congedo alla Corte, e ſpero d'ottenerlo; mi perdonerete, che non vene ho richieſta la previa permiſſione. Convien ch' io mene vada, ſo già tutto quello, che vorreſte dirmi per perſuadermi a reſtar, e coſi Ti prego d'addolcirne l'avviſo a mia Madre. Non ſo coſa fare per il mio proprio bene, e coſi mi perdonerà Ella, ſe non fo nulla per Lei. Le ne rincreſcerà certamente. La bella carriera, nella quale era entrato il ſuo Figlio, carriera che menava dritto al Conſigliere intimo, e poi all' Imbaſciatore, ed ora veder quell' animaluccio fer-

Digitized by Google

mato tutto ad un tratto, e ricondotto alla ſtalla! Fatene ora tutto quello che vorrete, e combinate la poſſibilità di tutti i caſi, ne' quali avrei potuto e dovuto reſtare. Baſta, mene vo. Ed acciocché ſappiate dove vado, vi diró, ch' il Principe **** é qui, ch' Egli ſi diletta molto della mia compagnia, e ch' avendo ſentita la mia riſoluzione mi ha pregato d'andar ſeco Lui a' ſuoi ſtati per godere là della bella ſtaggione di primavera. Mi ha promeſſo, che ſaró padrone di me ſteſſo intieramente, e giaché ad un punto ſolo preſſo ſiamo d'accordo, voglio avventurar d'accompagnarlo.

LET.

Digitized by Google

LETTERA XLVIII.

A' 19 DI APRILE.

TI ringrazioper le due Tue lettere, non ci ho rispoſto, perché volevo prima eſſer in poſſeſſo del mio congedo dalla Corte, giaché temei, che la Madre mia forſe ſi ſarebbe volta al Miniſtro per fraporre oſtacoli alla mia riuſcita. Il colpo é fatto adeſſo, il mio congedo c' é. Non voglio dirvi ancora, con qual ripugnanza mi ſia ſtato conceſſo, che già prorompereſte in nuovi lamenti. Il Principe ereditario m' ha mandato un regalo di venti cinque ducati alla mia partenza accompagnati d' una paroletta, che mi ha moſſo al

Digitized by Google

pianto ; non mi occorre dunque il denaro che poco fa richiesi da mia Madre.

LET.

Digitized by Google

LETTERA XLIX.

A' 5 DI MAGGIO.

DIMANI parto, e giachè il Luogo della naſcita mia non é più di ſei miglia dalla ſtrada, voglio rivederlo, voglio richiamar alla mente i giorni paſſati in ſogni felici. Voglio entrarci per la medema porta, onde mia Madre meco ne uſcì, quando dopo la morte di mio Padre abbandonò quel luogo caro e famigliare per racchiuderſi in quella ſua Città. Adio Guglielmo! verrai ragguagliato del mio giro.

LET-

Digitized by Google

LETTERA L.

A' 9 DI MAGGIO.

Ho terminato il pelerinaggio al Luogo della mia nascita con tutta la divozione d'un Pelerino, ed ho spesso provato affetti non aspettati. Al gran sicomoro, che sta ad un miglio dalla Città verso di S. * * * ordinai al postiglione di fermarsi, scesi dal legno, e lo lasciai andar avvanti, acciocché, camminando a piedi di nuovo, ed al più vivo, ogni rimembranza con tutto il cuore gustar potessi. Stetti ora vicino a quel sicomoro, che nella tenera mia età era lo scopo ed il termine de' miei passeggi. Come tutto dappoi cangiò! In felice ignoranza ardevo allora di scorrer

Digitized by Google

il mondo ignoto, dove ſperai di trovar per il mio cuore tutto quel nutrimento, tutto quel contento, de' quali tante volte ſentj l'aſſenza nel mio petto. Adeſſo ritornai dal gran Mondo! — Oh Amico! con quante ſperanze deluſe, con quanti progetti ſconvolti! — Viddi a me davvanti que' monti, che mille volte erano ſtati l'oggetto delle mie brame. Avevo ſeduto qui delle ore intiere ardendo di deſiderio nell' interiore dell' animo mio di poter andar errando in quelle ſelve in quelle valli, che ſi ſoavemente nel lontano ſi rappreſentavan alla mia viſta — e con qual ripugnanza non laſciavo quel dolce ſito, allorchè al tempo preſcritto dovea ritornarmene a caſa! M' avvicinai di più preſſo alla Città, ſalutai tutti i pergolati vecchj notimi, i nuovi

Digitized by Google

i nuovi m'erano in odio, nonché tutti gli altri cangiamenti, che si erano fatti. Entrai nella porta, e mi trovai subito a casa. Caro Amico! non posso dirti tutto minutamente, un tal ragguaglio avrebbe per Te tanto d' uniforme quanto la realità ebbe per me di dilettevole. Avevo risolto di prender un alloggio sul mercato vicino alla nostra vecchia casa. Nell' andarci osservai che la scuola, in cui quella buona Vecchia soleva di tenerci incarcerati, quando eramo bambini, era stata cambiata in una bottega. Mi ricordai dell' inquietudine, delle lagrime, dello stupore di sensi, ch' avevo sofferto in quella prigione— non feci un passo, che non fosse notabile per me.—Non incontra il Pellerino alla Terra Santa più siti di religiosa rimembranza, e credo appena ch'

Digitized by Google

ch' il suo petto sia più colmo di santa devozione.—Eccone una ancora, che Ti serva per mille. Scesi lungo il fiume fin ad una certa fattoria, che ne' tempi passati anche essa soleva esser uno de' miei passeggi, e viddi tutti i siti, dove frá ragazzi solevamo esercitarci col gettare delle pietre piatte nell' aqua, a chi con esse produrrebbe più balzi sopra la superficie. Mi rammentai cosi al vivo, come, quando di sovente stavo a mirar l'acqua, la seguissi coll' idea, e mi rappresentassi nelle più strane forme i Paesi, dove adesso sen' andava scorrendo, e come la mia immaginazione cosi presto trovasse i suoi limiti; e pure quest' acqua dovea correre più in oltre, finché contemplando mi perdei in una invisibile distanza. Vedi Tu Amico! Appunto tali erano le

idee

Digitized by Google

idee dei noſtri Antichi! E quando Uliſſe dell' immenſo Oceano, e della Terra infinita parla, non è queſto più naturale, più confacente all' intelletto umano e più eſpreſſivo, che quando al giorno d' oggi qualunque Scolare, ſpacciandoſi per dotto, ripete la ſua lezione, e v'aſſicura, ch' il Mondo ſia di figura rotonda?

Mi trovo ora alla caſa da caccia del Principe; la di cui converſazione è aſſai piacevole, Egli è privo d'affettazione, e ſchietto. Quel che mi ſpiace, ſi è, che talora Ei ragiona di coſe, delle quali ha ſolamente o letto od inteſo parlare, e ciò preciſamente nell' iſteſſo punto di viſta, in cui eſſe Gli furono rappreſentate.

Egli poi fa anche più ſtima del mio intelletto, e del mio talento, che del mio cuore, il quale però è l'unica

coſa

cosa di cui io so qualche caso, il quale é l'unico fonte d'ogni mia virtù, d'ogni beatitudine, d'ogni crucio. Oh! che ogn'uno puó sapere quel che so io— mà il mio cuore é solo mio.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LI.

A' 25 DI MAGGIO.

AVEVO uno idea per il capo, della quale non volevo dirvi nulla, finché l'aveſſi eſeguita, mà giaché non avrà il ſuo effetto, tanto vale farvene conſapevoli. Volevo andar alla guerra! queſta idea per un pezzo ha occupato il mio cuore; e fu per queſto, ch' io ſeguj il Principe, ch' é Generale nelle Forze * * * *. Gli paleſai il mio diſegno ſul paſſeggio, Ei mene diſuaſe, ed in me ſarebbe ſtato piùtoſto paſſione che cappriccio, ſe non aveſſi aſcoltato le ſue raggioni.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LII.

A' 11 DI GUIGNO.

DIRAI quel che ti piace. Non posso far qui più lungo soggiorno. Che ho io da fare qui? il tempo mi pesa. Il Principe mi tratta come un suo pari, má con tutto ció non vivo contento. E poi il nostro genio nel fondo é troppo diverso. Egli é un uomo di senno, mà di senno commune, la sua conversazione non mi reca più piacere che mi recherebbe la lettura d' un libro bene scrito. Mi fermo ancora una settimana, e poi torno a vagare. Il meglio ch' io abbia qui fatto son i miei disegni. Il Principe s' intende di quest' arte, e ci avrebbe maggior

Digitized by Google

gusto ancora, s' Ei non venisse limitato da un amore molesto delle regole, e dall' usata terminologia. Spesso strido co' denti di rabbia, quando, mentre ch' io con fervida immaginazione gli scopro gli effetti della Natura e dell' arte, Ei, credendo di far qualche gran cosa, con un termine d' arte m' interrompe.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LIII.

A' 18 DI LUGLIO.

DOVE io vada? te lo diró in confidenza. Biſogna pure ch' io ſtia qui ancora per quindici giorni, e poi mi ſono dato a credere, ch' anderei a veder le Miniere di ****, mà tutto queſto nel fondo non é vero; voglio ſolamente avvicinarmi di piú preſſo a Carolotta; queſt' é tutto. Rido del mio cuore—e fo a modo ſuo.

Digitized by Google

LETTERA LIV.

A' 29 DI LUGLIO.

NO, va bene! tutto va bene! Suo Marito Io? O Dio! Tu che mi creasti, se una tal felicità preparato Tu mi avesti, tutta la vita mia un continuo rendimento di grazie stata sarebbe. Non voglio mormorar già, perdonami Tu questo pianto, perdonami gli infruttuosi miei voti.—Mia moglie Ella? se la più soave Creatura, che sotto il Sole albergha, nelle mie braccia avessi potuto tener ampleſſa. — Guglielmo! mi si gela il sangue in tutto il corpo allorché Alberto il suo gentil fianco abbraccia.

E, lo

Digitized by Google

E, lo dirò io? perché no? Guglielmo! con Me sarebbe stata più felice, che non é con Lui! Oh! Egli non é quell' uomo, che possa dar tutta la sodisfazione ad un cuore come quello. Un certo difetto di sensibilità, un diffetto—spiegalo pure come vorrai, un diffetto di sinpatia nel suo cuore al—Oh!—alla lettura d' un bel tratto in qualche libro, al quale il cuore di Carolotta ed il mio non provano ch' un solo e medemo affetto; ed a mille altre occasioni, quando succede, che i nostri sentimenti intorno di qualche azione d' altrui si rendon loquaci, caro Guglielmo!—é vero, Ei l' ama di tutto il suo core, e qual guiderdone non si deve ad un cosi fatto amore?

Digitized by Google

Sono ſtato interrotto da un uom inſuportabile; le mie lagrime ſi ſon inarridite. Son diſtratto. Adio Caro!

LET-

Digitized by Google

LETTERA LV.

A' 4 D' AGOSTO.

NON ſono già io il ſolo ſfortunato in queſto Mondo. Ogni Mortale vien deluſo nelle ſue ſperanze, inganato nelle ſue aſpettative. Ho fatto una viſita alla mia Vecchia del ficcomoro. Il ſuo ragazzo maggiore mi corſe d' incontro, il ſuo giubilo attiró la Madre, nel di cui volto una profonda malinconia appariva. La prima ſua parola fu: Oh caro Signor mio, il mio Giannino é morto, queſt' era il più giovane de' figlj ſuoi; tacqui; ed il mio Marito, diſſe, é ritornato da' Svizzeri, d' onde non ha apportato nulla, e ſenza l' aſſiſtenza di buona gente avrebbe dovuto an-

Digitized by Google

dar mendicando lungo la via. Gli era venuta la febbre nel ſuo viaggio. Non potei dirle nulla, e diedi qualche coſa al piccolo; mi pregó d'accettare alcuni pomi, lo feci e laſciai quel luogo di meſta rimembranza.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LVI.

A' 21 D' AGOSTO.

AL voltar della mano cambia la mia mente. Talvolta per un momento in me qualche raggio di vita riappare! mà, ahi laſſo! per un momento ſolo. Qualor mi perdo in ſogni, non ſo ſuptimer il penſiero: come! Se moriſſe Alberto! potreſti! Si, Ella vorrebbe—ſieguo allora la dolce chimera finaché mi conduce ſull' orlo di precipizj alla viſta de' quali fremo d' orrore.

Quando eſco della porta, e cammino per la via, per la quale la prima volta andai per condurre Carolotta al ballo, trovo il tutto coſi cangiato; tutto, tutto ſvanì! non vi

vi resta indizio di quel Mondo d' allora, e' non mi batte più, qual soleva, il cuore. Sono qual Ombra d' un Principe, quando all' incendiato e rovinato palazzo ritorna, ch' Egli ne' tempi felici fabbricó, ornandolo con tutti i doni del fasto, e colmo di speranze lasciollo al Figlio suo amato.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LVII.

A' 3 DI SETTEMBRE.

NON capiſco talvolta, come Ella poſſa, come Ella ardiſca di amare un altro, mentreché io l'amo tutta ſola, con tanta paſſione, con tanto ardore, mentreché fuor di Lei nulla conoſco, nulla ſo, nulla tengo.

Digitized by Google

LETTERA LVIII.

A' 6 DI SETTEMBRE.

MI ha costato molto avvanti ch' io potessi risolvermi a deporre il mio abito turchino, nel quale per la prima volta ballai con Carolotta, mà finalmente divenne pur troppo meschino. Me ne ho fatto fare uno però similissimo a quello, collare e paramani, il tutto simile al precedente, nonché una camiciuola ed i Calzoni paglia.

Non mi pare peró, ch' egli sia l' istessa cosa; non so—mà penso, che col tempo anche questo mi sarà più caro.

LET-

LETTERA LIX.

A' 15 DI SETTEMBRE.

SI vorrebbe darsi al Diavolo, qualor si pensa, Guglielmo! a quella razza di cani, che non hanno senso ne sentimento di quel poco di buono, che c' é in questa vita; e che Dio soffre d' abitar il Mondo. Conosci già le belle noci, sotto a' quali con Carolotta sedetti da quell' onesto Curato di S***, quelle noci superbe, che, lo sa Iddio, sempre solevan colmar l' animo mio di contento. Esse rendevano la Casa parrocchiale così famigliare, ed i loro rami davan un' ombra fresca ed amena. E poi la rimembranza di quei Uomini da bene, quei Curati, che le piantarano tanti

tanti anni sono. Il Maestro di scuola spesso ci disse il nome d' Uno d' essi, ch' egli aveva sentito nominare dall' Avolo suo; si dice di quel Curato, ch' Egli sia stato un cosi perfetto galantuomo, e sempre mi fu sacra la memoria sua ogniqualvolta sedetti all' ombra di que' alberi. Ti assicuro, Il Maestro di scuola aveva gli occhi pieni di lagrime jeri, quando appunto ne parlavamo, ch' erano stati abbattuti—abbatuti! Egli é da arrabbiarsi, e potrei amazzare quel malvaggio che vi avventó il primo colpo. Io, che morirei di rammarico se due tali alberi stessero nel mio orto, e ch' uno ne morisse di vecchiaja, io devo soffrire! Caro Amico, una cosa sola mi da gusto peró! tal é il sentimento dell' uomo! tutto il Borgo n' é afflitto, e spero che la Moglie del Cu-

rato

Digitized by Google

rato nel diffetto del butiro e delle uova, onde ſolea di venir regalata, ſentirà la piàga, ch' eſſa ha portata agli Abiranti. Perché già é Lei, la Moglie del nuovo Curoto (il noſtro Vecchio é morto,) un animale ſecco e valetudinario, che fa molto bene di non curaſi del Mondo, giaché non v' ha uomo che ſi curi di Lei; una fraſca, che fa la dotta, che ſ' impaccia dell' eſame del Cánone, e va lavorando alla moderna riforma morale e critica del Criſtianeſimo, alza le ſpalle al fanatiſmo di Lavater, ha una coſtituzione diſtrutta del tutto e per conſeguenza niſſun contento a queſto Mondo. Una tal Creatura vi volle anche per abbattere le mie noci. Vedi Amico, non poſſo già ſuperarla. Penſa ſoltanto! la foglia, che cade, ſporca la corte, e la rende umida,

gli

Digitized by Google

gli alberi le tolgono la luce del giorno, e quando il lor frutto è maturo, i ragazzi ci gettono pietre, e questo Le cade su i nervi ed interrompe le sue profonde meditazioni allorchè Chennicot, Semler e Michaelis pesa nella bilancia! Quando viddi la gente del Borgo così scontenta, e principalmente la gente vecchia, dissi: perchè l' avete sofferto?—quando in questo paese il Pretore l' aggrada, che possiam far allora noi altri? E' nata poi una cosa, che loro fa molto bene, il Pretore, ed il Curato, che dal capriccio di sua Moglie, la quale non suole fargli il brodo troppo grasso, si erano proposto di cirar qualche vantaggio anche Loro, pensavano di dividere la spoglia, ma sen' accorse il Fisco, e disse: tocc' a me, e vendè gli alberi all' incanto. Giacciono,—

Giacciono,—Oh ſ' io foſſi un Principe! i Curati, i Pretori i Fiſchi vorrei—un Principe!—S' io foſſi un Principe, coſa importerebbe a me degli alberi nel mio Dominio?

Digitized by Google

LETTERA LX.

A' 10 D'OTTOBRE.

BASTA ch' io veda gli occhj ſuoi mori per eſſer felice! e vedi, quel che mi rincreſce, ſi é, ch' Alberto non par eſſere tanto fortunato ch' Egli—lo ſperó—ch' Io—crederei d' eſſere, ſe—non mi piace di ſoſtituire ſegni a idee, mà ſu queſto punto non poſſo ſpiegarmi in altra maniera—e mi pare ch' io mi ſia ſpiegato chiaramente abbaſtanza.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXI.

A' 12 d' OTTOBRE.

OSSIAN ha preſo poſſeſſo del mio cuore in vece d' Homero. Qual Mondo, al quale mi conduce quel Cantator pompoſo! a camminar ſulla landa, cinto d' un turbine, che in denſe nebbie al dubbio ſplendor della Luna degli Avi noſtri le ombre avvolge. A ſentir dal monte nel mugito del torrente, che dalla ſelva viene, il lugubre ſuon de' gemiti loro ſparſi al vento, allorché eſcon delle loro caverne, ed i lamenti della Verginella anguſtiata a morte preſſo de' quattro faſſi, di muſchio carchi e d' erba, che la tomba addittan del ſuo Amante, caduto con nobil ferita.

Digitized by Google

Quando allor incontro l' errante Cantator canuto, che ſull' ermo piano le orme degli Avi ſuoi va cercando ; ed, ahi laſſo ! le lapidi loro trova ſoltanto. E nel cordoglio ſuo contemplando poi del Veſpro la ſoave ſtella, che nell' agitato Mar ſ' aſconde, de' tempi paſſati la memoria ritorna all' Eroe, quando l' amico ſuo raggio alle vicende de' Valoroſi fu ſcorta, e la Luna illuminó la ricca nave, che dalla Vittoria ritornava di ghirlande adorna. Quando l' alto dolor Gli leggo in fronte ; quando verſo la tomba indebbolito ed abbandonato veggo vacillar degli illuſtri Duci l' ultimo avvanzo, che nella languida preſenza delle ombre defunte nuove doglie cuocenti di ſucchiar prende diletto, e chinando, lo ſguardo al freddo ſuol ed all' erbetta tremola, ſgrida :

Digitized by Google

ſgrida: verrà il ramingo viaggiator, verrà e chiederà quei, che nella bellezza mia mi vidde, dov' é il Cantator, di Fingal illuſtre Figlio? Sopra la tomba mia paſſa il ſuo piede, ed indarno di me ei chiede al Mondo. Oh Amico! vorrei allor, qual nobile Scudiere, ſtrigner l' acciaro; della languente vita il mio Prence privar d' un colpo ſolo, e del liberato Semideo ſull' orme l' alma mia mandar.

Digitized by Google

LETTERA LXII.

A' 19 D' OTTOBRE.

AHIME queſto vuoto! queſt' orrido vuoto, che qui ſento nel petto! io penſo ſpeſſo!—Se una volta, una volta ſola ti foſſe conceſſo di ſtringerla al tuo cuore, pieno ſarebbe tutto quel vuoto.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXIII.

A' 26 D' OTTOBRE.

SON perſuaſo Amico! perſuaſiſſimo, e mi perſuado maggiormente di giorno in giorno, che l'eſiſtenza di qualunque creatura ſia di poco, di pochiſſimo momento. Una Amica di Carolotta venne a trovarla, ed io men' andai nel gabinetto, preſi un libro, mà non potei leggere, e poi preſi una penna per iſcrivere. Le ſentj parlar piano; ſi raccontavano delle coſe piutoſto indifferenti, novelle di Città: per eſempio come una tale ſteſſe per maritarſi, come tal altra foſſe amalata, amalatiſſima, ch' aveſſe una toſſe ſecca, che le oſſa le ſpicciaſſero dal volto, e le veniſſero ſveni-

Digitized by Google

menti; non darei un carantano per la ſua vita, diſſe l' una. Anche N*** ſta molto male, diſſe Carolotta, Egli è digià gonfio, replicó l' altra. La mia viva immaginazione traſportommi al letto di que' Miſeri, e viddi con qual ripugnanza eſſi alla vita voltavan le ſpalle, come—Guglielmo! e le mie Donnette ne parlavano, appunto come ſi parla della morte d' uno, che non ci intereſſa—Quando poi giro l' occhio d' intorno nella ſtanza, quando ci vedo gli abiti di Carolotta, i ſuoi orecchini qui ſul tavolino, le ſcritture d' Alberto, co' quali ſono tanto famigliare adeſſo, ſin a queſto Calamajo, e penſo: Mira, quel ch' ora tu ſei a queſta Famiglia; ſei il loro tutto, i tuoi Amici ti onorano, ſpeſſo fai il loro diletto, pare al tuo cuor, che ſenza loro non

potreſti

Digitized by Google

potresti stare, e pure, se adesso ten andassi, se di questo cerchio tu uscissi; sentirebbero eglino, e per quanto sentirebbero il vuoto, che la perdita tua nella loro vita produrrebbe? per quanto?—Oh tanto fragile é l' uomo, che là pure, dove Ei trova la certezza della sua esistenza, là, dove la sua presenza fa la più viva e la più vera impressione; nella memoria, nella mente de' suoi cari Amici; che anche là occore, ch' Egli perisca, che svanisca, e ciò—così presto!

Digitized by Google

LETTER LXIV.

A' 27 D' OTTOBRE.

SPESSO vorrei fquarciarmi il petto, e rompermi la teſta, quando conſidero, che di coſi poco vantaggio mutuo ci fiamo. Oh! che non mi darà un altro l'amore, il contento, l'ardore e la gioja, ch' io in me ſteſſo non trovo; ed il mio cuore, quantunque colmo di gioje, non potrà giamai felicitar altrui, che freddo e privo di vigore mi ſi preſenta dinanzi.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXV.

A' 30 D' OTTOBRE.

GIA' cento volte ſono ſtato ſul punto d' abbracciarla. Lo ſa Iddio, qual cruccio egli ſia, di veder di continuo tanta beltà, tanto merito girarvi davanti all' occhio, e di non ardir di toccarli! e pure il toccar è l' iſtinto il più naturale dell' uomo. I fanciulli bramano di toccar tutto quello, che i loro ſenſi affetta; ed Io?

Digitized by Google

LETTERA LXVI.

A' 3 DI NOVEMBRE.

DIO ſa quante volte io mi corichi colla brama, anzi colla ſperanza, di non deſtarmi mai più, e poi nel mattino apro gli occhj, riveggio il Sole, e ſon miſero. Oh! poteſſi io dire, che ſon ipocondriaco, poteſſi io dar la colpa al tempo, ad altrui, a qualche mancata impreſa, ſoltanto per parte la gravezza del mio faſtidio mi peſerebbe addoſſo. Mà ohime! pur troppo ſento, ch' in Me alberga tutta la colpa—colpa non già. Baſta, ch' in me ſteſſo ſepolto giace il fonte d'ogni miſeria, ficcome nel paſſato in me ſteſſo fu la ſcaturigine d'ogni felicità. Non ſon io quell' iſteſſo, che

di

di nuotar ſoleva in un Mare di contenti; che ad ogni paſſo il Paradiſo ſeco traeva, e di cui il cuore un Mondo intiero abbracciava con amore? E queſto cuore adeſſo é morto, non ſente più gioja alcuna; inarriditi ſon gli occhj miei, ed i miei ſenſi, del conforto di lagrime privi, m'accreſpano nell' affanno la fronte. Di ſoverchio io ſoffro, che ho perduta la gioja della vita mia, quel vigor ſacro ed attivo, con cui Mondi a me d' intorno crear ſolea.—Qualor dal mio balcone miro il Colle nel lontano, come ſopra d'eſſo il Sol la nebbia fende ed illumina il ſolingo prato, e frà gli ſcoronati ſalici il dolce Fiume a me ſen viene ſerpeggiando. Oh! quando allor la pompoſa Natura mi giace dinanzi qual inanimata pittura; e lo ſpettacolo delizioſo non

baſta

Digitized by Google

basta à mandar un ombra di felicità dal cuore al cervello, è nella presenza dell' Altissimo io sto simile ad un fonte inarridito, ad un' urna colante. Spesso mi sono prostrato a terra impetrando da Dio qualche lagrimetta, come l' agricoltor prega per la pioggia, allorché il Ciel é di bronzo, ed arida la Terra d' intorno.

Mà Ohime! lo sento; Iddio non dà ne Pioggia ne Sole alle importune nostre preghiere; e perché così felici furono quei tempi, onde adesso mi crucoia il sovvenimento? furon tali, perchè allora paziente stavo ad aspettar il Suo Spirito, e le gioje, onde mi colmava, e ch' io ricevevo con un cuor di gratitudine penetrato, e di riconoscenza.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXVII.

A' 8 DI NOVEMBRE.

Mi ha ſgridato per i miei eccesſi! Oh con tanta tenerezza! per i miei eccesſi, che talora un bicchiere di vino mi ſeduce a beverne una boccia intiera. Non lo fate più, diſſe; penſate a Carolotta!—Penſate! replicai, non occorre già, che me lo commandiate; io penſo!—No, non penſo già a Voi, mi ſiete ſempre preſente all' animo. Oggi mi trovai al ſito, dove pochi giorni fa ſcendeſte dalla carrozza.—Ella mutò diſcorſo, acciocché non proſeguiſſi. Caro Amico, ſon perduto! ſono, qual Ella mi vuole.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXVIII.

A' 15 DI NOVEMBRE.

TI ringrazio, Guglielmo, della parte cordiale, che di me prendi, Ti ringrazio del benevolo Tuo consiglio, e Ti prego di star tranquillo. Lasciami soffrir appieno. Ad onta delle mie sciagure mi basta l'animo di fornir la carriera. Onoro la Religion, lo sai; sento anzi, ch' al debbole sia di sostegno, al moribondo di conforto. Mà può ella, deve ella esserlo ad ognuno. Mira il Mondo immenso, e mille ne vedrai, a' quali non lo fu; mille, a' quali non lo sarà, predicata o no; e dovette ella dunque esserlo a me? Deh! non dare una falsa interpretazione a questi detti innocenti

Digitized by Google

nocenti; deh! non trovarci scherno! in essi tutto l'animo mio ti scopro. Vorrei altrimenti ch' io avessi taciuto? che già non mi piace di perdere neppur una parola intorno ad una materia, di cui appunto ognuno sa tanto, quanto so io. E che altro è il destin dell' uomo, che di durar la misura de' suoi mali, di vuotar la sua coppa? E se questa coppa al labbio umano del Figlio d' Iddio parve pur troppo amara, perché mi vanterei io, ch' a me sembra dolce; perché mi vergognerei io nel terribil momento, in cui tutto trà esistenza e non esistenza vacillo, in cui il Passato qual fulmine sul bujo abisso dell' Avvenire lampeggia, e tutto a me d' intorno s'affonda, e svanisce coll Universo? Qualor la Creatura a se stessa abbandonata si vede; a se stessa man-

Digitized by Google

ca ; inevitabilmente rovina, ed indarno le forze ſue a ſalvarſi dal profondo impiega, non é queſta allor la ſua voce : Mio Dio ! Mio Dio ! perché m'hai Tu abbandonato ? Devo io vergognarmi di queſta eſpreſſione, devo io paventar dell' iſtante, da cui neppure quello ſcappó, che come un panno piega i Cieli ?

LET

Digitized by Google

LETTERA LXIX.

A' 21 DI NOVEMBRE.

ESSA non vede, ne ſente già, ch' un veleno va preparando, ch' entrambi ci diſtruggerà. Ed io con voluttà bevo la tazza tutta, in cui morte mi porge. A che giova lo ſguardo benigno, con cui ſpeſſo— Speſſo ?—Oh ſpeſſo no !—ma pure con cui talvolta mi guarda ? A che giova la condeſcendenza, colla quale talvolta un' eſpreſſione involontaria del mio ſentimento ſoffre ? a che la compaſſione dell' affanno mio, che le ſta impreſſa in fronte ?

Jeri, quando men' andai, mi porſe la mano, dicendomi adio caro Verter ! Caro Verter ! fu la prima volta, che mi chiamava Caro, e queſto Caro

Digitized by Google

mi penetrò le offa e la medolla. Me l'ho replicato cento volte, e jerſera andando a coricarmi e parlando coſi frà di me, felice notte caro Verter! diſſi, e dovetti poi ridere di me ſteſſo.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXX.

A' 24 DI NOVEMBRE.

ELLA sente quel, ch' io soffro. Oggi il suo sguardo nell' interno penetrò del mio cuore. La trovai sola; tacqui ed ella guardommi. E non viddi più in Lei quella soave beltà, lo splendor di quello spirito superiore; tutto questo agli occhj miei era svanito, lo sguardo suo viddi animato d' espressione più generosa di molto, dell' espressione della più cordiale participazione, della più dolce compassione. Perchè non mi fu lecito di gettarmi a' suoi piedi! Perchè lecito non mi fu di risponderle con mille baci stretto al petto suo!— Ebbe ricorso alla sua spinetta, e in

Digitized by Google

dolce e baſſa voce con armoniche note accompagnonne il ſuono. Più grande non mi apparve mai l'incanto delle ſue labbia; ei parve, che nell' apprirſi ardeſſero di deſio di bere i ſuoni ſoavi, che ſorgeano dallo ſtromento, e che ſoltanto dalla bocca ſua dolce l' Ecco ne riſonaſſe.—Oh! ſe poteſſi io tutto queſto ridirti! Non reſiſtetti di più, ed inchinandomi giurai: non tenterò giamai d'inprimervi un bacio o labbia! a cui gli Angeli del Cielo giran d'intorno, e pure—io voglio.—Ah Amico! queſto penſiero, qual muro, che ci ſepara, mi ſta davanti la mente—queſta felicità ancora—e perir poi per eſpiar il peccato—peccato?

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXI.

A' 30 DI NOVEMBRE.

EI pare deciſo, che d' affanni ſgombra la mente mia non ſarà mai più. Da per tutto, dove vado, qualche ſcena mi ſi offre, che totalmente mi ſconcerta. Oggi! o deſtin dell' uomo!

All' ora del pranzo andai al paſſeggio lungo il fiume, perchè non avevo appetito. Tutta la campagna era deſerta, un vento freddo ed umido di Tramontana ſpirava dal monte, e le nubi gravi di pioggia andavan coprendo la valle. Nel lontano oſſervai un uomo veſtito d'un abito commune di color verde, ei andava errando frà gli ſcogli, e pareva, che

Digitized by Google

cercaſſe delle erbe. Quando gli fui più vicino, e ch' egli si rumore, ch' io facevo, a me voltoſſi, riconobbi in lui una fiſionomia intereſſante, in cui una profonda malinconia preſideva, e che del reſto d' un ſenno ſano e ſchietto faceva fede; i ſuoi capelli neri formavano due ricci ſoſtenuti da ſpilli, ed il reſto ne era legato in una forte coda, che gli ſcendeva giù per la ſchiena. Giaché il ſuo aſpetto m'indicava, ch' ei foſſe un uom ordinario, mi ſembrò ch' egli non me l'avrebbe per male, s'io dell' impiego ſuo mi moſtraſſi curioſo, e coſì gli dimandai, coſa cercaſſe. Con un profondo ſoſpiro mi riſpoſe egli: cerco fiori—e non ne trovo.—Mà queſta poi non n'é neppur la ſtagione, replicai ſorridendo.—Vi ha tanti fiori, diſſe egli, mentreché ſcendeva

deva e s'accostava di me. Nel mio giardino tengo delle rose, e del caprifoglio di due sorte, una mene diede il mio Padre, ella cresce come l'erba cattiva, la cerco già da due giorni, e non posso trovarla. Qui nella campagna v'ha pur sempre dei fiori, gialli, turchini, e rossi, e poi la centaurea, ch'é un così bel fioretto. Non ne posso trovar nissuno. Scoprì in lui qualche cosa di strano, e però gli feci una questione indiretta: che volete far di questi fiori. Un sorriso convulsivo gli distorse il volto. Se non volete tradirmi, disse, ponendo il dito sulla bocca, velo dirò: ho promesso un mazzo alla mia Bella. Fate bene, replicai. Oh, disse egli, ella tiene molte altre cose, é ricca. E pure gradisce il vostro mazzo? dimandai. Oh! continuó egli; tiene

tiene delle gioje e delle corone. E come ſi chiama ?—Se gli Stati Generali voleſſero pagarmi, replicommi, ſarei un uomo diverſo di quello, che ſono. Oh ! vi fu un tempo, ch' io ero coſi felice. Mà tutto è finito adeſſo, adeſſo io ſono.—Uno ſguardo molle, ch' ei mandò al Cielo, eſpreſſe il reſto. Coſichè foſte felice un giorno ? gli dimandai. Oh ! replicó, voleſſe Iddio, ch' io tornaſſi ad eſſerlo coſi ! allora io ero coſi contento, coſi lieto, coſi lieve come peſce nell' acqua ! Enrico ! chiamó una vecchia donna, che ſen venne a noi per la via. Enrico, dove ſei ? ti abbiamo cercato da per tutto, vieni a pranzo. E' queſti il voſtro figlio, le chiefi accoſtandomi ? Il mio povero figlio egli e benſi, replicó ella. Dio mi ha impoſto una croce grave.

Quanto

Digitized by Google

Quanto é ch' egli trovaſi in queſto ſtato? le dimandai. Quieto coſi egli é adeſſo da ſei meſi in qua, e ſiane ringraziato Iddio, ch' ei ſia arrivato a tanto! Avvanti quel tempo egli era forſennato del tutto ed un anno intiero giacque in ceppi allo ſpedale. Adeſſo non fa male a niſſuno e ſoltanto tratta con Principi ed Imperatori. Egli era tempo fa un giovane di buona indole e tranquillo, che contribuiva a farmi vivere, e ſcriveva un bel carattere, mà di repente divenne malinconico, ebbe una febbre ardente, della quale poi uſcì furibondo, ed adeſſo egli é, qual lo vedete. Oh Signor mio! s'io aveſſi a raccontarvi — interruppi il torrente della ſua ſtoria colla queſtione: qual foſſe quel tempo, nel quale ei ſi vantava d'eſſere ſtato coſi felice, coſi contento.

Digitized by Google

to. Misero! ella sgridò con un sorriso di compassione, quest' é il tempo, in cui egli era fuor di senno; ne parla sempre con piacere; quest' é il tempo, in cui giacque allo spedale, e nulla seppe di se stesso—ciò mi scosse come un fulmine, le diedi un pezzo di denaro, e m'allontanai in fretta.

Allorché tu eri felice! sgridai, raddoppiando il passo verso la Città. Quando eri contento come pesce nell' acquà!—O Dio del Cielo! é questo il destino dell' uomo, ch' egli non sia felice che pria ch' ei possede la sua raggione, e dopo ch' ei la perde. Misero! e pure invidio la tua malinconia, lo sconvolgimento de' sensi, che ti distrugge! Pien di speranza esci, acciochè fiori tu colga per la Sovvana tua—nell' inverno—ti affliggi,

figgi, perchè non ne trovi, e non capisci, perchè trovar non ne puoi. Ed io—ed io esco senza speranza, senza scopo, e qual uscito son, mene torno a casa.—Qual' uomo sarestti, tu pensi, se ti pagassero gli Stati Generali? Felice Creatura, che a qualche terreno impaccio il mancamento della tua felicità attribuir puoi!—Non senti, non senti già! che nel distrutto tuo cuore, nel cervello tuo sconvolto giace tutta la miseria tua, di cui tutti i Re della Terra non possono liberarti.

Di consolazion priva sia l'ora estrema di quello, che dell' ammalato fa scherno, che sen va al più remoto fonte d' acque salutifere, che il suo male accresceranno, ed alla morte sua aggiungeranno pene novelle; e di quello, che d'un oppresso cuore

si

ſi ride, che per acchetar i rimorſi della coſcienza, e per por fine alle angoſcie dell' animo, fa un pelerinaggio alla Terra ſanta! Ogni paſſo che full' inoſpite calle piaga la pianta, di conſolazione porta una ſtilla all' animo, ed ad ogni giornata men grave d'oppreſſione ripoſa il cuore—ed ardireſte di chiamar queſto Superſtizione? — Cicaloni vani, che vi ſdraggiate ſulle voſtre piume—Superſtizione!—Oh Dio! Tu vedi il mio pianto — dovevi Tu, che l'uomo creaſti miſero aſſai; dovevi Tu di più dargli fratelli, che gli toglieſſero ancora quel poco, ch' ei tiene, quel poco di confidenza ch' ei pone in Te, in Te, che a tutti porti amore? Che già la confidenza ch' abbiam alla medica radice, alle lagrime della vite, altro non é che confidenza in

Te,

Digitized by Google

Te, che in tutto quello, che ci circonda, hai Tu posto salute e virtù, che allegerisca i nostri mali, che ambo ci son necessarie ad ogni ora.—Padre! che non conosco; Padre! che d' empiere solevi tutto l'animo mio, ed ora il tuo volto da me nascondi! chiamami a Te! non tacere di più! che il tuo tacer quest' alma affetata maggiormente non riterrà.—E qual uomo, qual padre sarebbe adirato, qualor il figlio suo d'improviso ritornasse, e gli si gettasse al collo sgridando: eccomi Padre! eccomi di ritorno; non t'adirar, ch' il pelerinaggio accortai, ch' a norma del tuo voler proseguir io dovevo. Il Mondo da per tutto é Mondo, fatiche e labori di mercede e di gioja sono seguiti, mà che mi cale di ciò? Io contento son solo là, dove Tu sei, ed in presenza

Digitized by Google

senza Tua soffrir io voglio e goder—
e Tu Padre amato, Padre celeste dalla
presenza tua un figlio tal Tu mande-
resti in bando ?

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXII.

A' 1 DI DECEMBRE.

GUGLIELMO! l' uomo, di cui t'ho dato ragguaglio, quello Sfortunato Felice, fu ſcrivano dal Padre di Carolotta, ed una diſgraziata paſſione per Lei, ch' egli nutrì, aſcoſe, ſcoprì poi, e per eſſa fu congediato, gli tolſe il ſenno. Senti alla viſta di queſte parole ſecche, con qual furore m'abbia conquaſſato queſta iſtoria, allorché Alberto me la comunicò coll' iſteſſa tranquillità, colla quale Tu forſe la leggi.

Digitized by Google

LETTERA LXXIII.

A' 4 DI DECEMBRE.

TI prego—Amico caro! io ſono ridotto all' eſtremo.—Non mi baſta più l'animo a ſoffrir tutto queſto. Oggi ſedetti da Lei, quando ſulla ſpinetta ſonava varie melodie, con tutta l'eſpreſſione! con tutto, mà che vuoi? —la piccola ſua Sorella acconciava la ſua bambola ſulle mie ginocchia. Mi vennero le lagrime agli occhj. M' inchinai, ed il ſuo anello da Spoſa mi ſi offerſe alla viſta.—Pianſi dirottamente—ed Ella tutto ad un tratto paſſò a quella vecchia melodia celeſte, coſi di repente, che l'animo mio ne fu penetrato con un ſentimento di conforto, e colla rimembranza di tutto

Digitized by Google

to il paſſato, di tutti i tempi, ne' quali avevo ſentito la medema melodia, di tutti i momenti malinconici intervenutivi di diſpiacere, di ſperanze deluſe, e poi — camminai ſu e giù per la cammera, il mio cuore era oppreſſo ſotto il peſo. Per l'amor di Dio! diſſi avvicinandomi di Lei con impeto, per l'amor di Dio ceſſate! ceſsó e fiſſamente guardommi. Verter! diſſe con un ſorriſo, che paſſó nell' interiore dell' animo mio, Verter! ſtate molto male; le voſtre vivande favorite Vi danno noja. Andate! Vi prego, tranquillatevi. Mi ſtrappai dalla Sua preſenza, e— Dio! Tu vedi il mio affanno, e Tu lo finirai.

Digitized by Google

LETTERA LXXIV.

A' 6 DI DECEMBRE.

L'IMMAGINE Sua per tutto mi ſiegue; ch' io vegli o ſogni ne ho pieno l'animo. Qui, quando chiudo gli occhj, qui, nel mio cervello, dove tutta la quinteſſenza della viſta concentrata giace, mi ſi preſentano gli occhj ſuoi mori.—Qui! già non poſſo ſpiegartelo. Subito ch' io ſerro i lumi, eccoli! Qual Abiſſo ſtanno a me davanti; ſtanno nel mio interno; occupano tutti i ſenſi della mia fronte.

Coſa é l'uomo? quel Semideo vantato! le forze ſue gli mancano appunto là, dove più ne ha di biſogno. Ed allorché in diletto eſulta, or nell' affanno

Digitized by Google

affanno ſta immerſo, non vien egli fermato, e ricondotto alla fredda ed oſcura conſapevolezza dell' eſiſtenza ſua in quel punto medeſimo, in cui agogna di perderſi nell' abbondanza dell' Infinito?

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
14 MAY 1957
OF OXFORD
LIBRARY

Digitized by Google

LETTERA LXXV.

A' 8 DI DECEMBRE.

CARO Guglielmo, mi trovo in una ſituazione, qual deve eſſere ſtata quella di quei Miſeri, de' quali ſi credeva, che da qualche Spirito maligno veniſſero tormentati! T'alvolta mi coglie il paroſſiſmo; ed egli non é giá affanno, ne deſiderio! egli è un incognito furor interno, che minaccia di ſquarciarmi il petto, che mi ſtrozza; ed Oh! Oh! vado vagando allora nelle tremende ſcene notturne di queſta ſtaggione dell' uom nemica.

La notte paſſata mi fu forza d' uſcire. Avevo inteſo ch' il fiume gli argini aveſſe paſſato, nonche tutti i ruſcelli,

Digitized by Google

ruſcelli, e che tutta la valle fin da Valhem inondata foſſe. Ci andai dopo le undici di notte. Spettacolo orrendo! il veder dallo ſcoglio al chiaro della Luna la voragine delle onde ſpumanti, che coprivano il campo, il prato, le ſiepi tutte; tutta la valle da parte ed altra un procelloſo Mare agitato dal vento. E quando riappariva la Luna, ripoſando ſulla foſca nube, e l' acqua diſteſa a me davanti ſconvolta in formidabil Maeſtà mugiva nello ſplendore, un tremor mi colſe e poi un deſiderio vivo. Oh! colle braccia diſteſe ſtetti ſul precipizio, ſoſpirando in giuſo; e mi perdetti nell' idea delizioſa di precipitar laggiù tutte le ſofferenze mie, e d' andar muggendo frà le acque! Ed oh! non ti baſtó l'animo d' alzar il pié dal ſuolo, e di termi-

Digitized by Google

mat le tue pene!—Mà l'ora mia non è venuta ancora—lo ſento! O Guglielmo! Quanto volentieri non avrei ſacrificato la prerogativa mia di uomo per poter, come quei venti, ſquarciar le nubi, e sferzar le onde. E chi ſa, ſe un giorno queſto diletto all' incarcerato non ſarà conceſſo!

E quando voltai lo ſguardo ad un luoghetto, dove con Carolotta dopo un paſſeggio eſtivo aveva ripoſato all' ombra d'un ſalice, viddi ch' anche quello era mondato, cosiché appena potei riconoſcere il Salice! Guglielmo! penſai poi a' ſuoi prati, ed a tutti i contorni del caſino da caccia; penſai come adeſſo tutte le noſtre fraſcate diſtrutte ſarebbero dal rapido torrente. E qual raggio luminoſo i tempi paſſati mi ſi fecero preſenti all' animo,—come all' incarcerato

rato in ſogno appajon armenti, campi, ed onori. Io ſtetti!—non mene biaſimo già, che ho corraggio da morir quanto che baſti.—Avrei—Adeſſo qui ſiedo come una Vecchia, che lungo le ſiepi la legna raccoglie, ed alle porte il pane va mendicando, acciocché per qualche momento prolunghi l'eſiſtenza ſua caduca e di contento priva.

LET-

LETTERA LXXVI.

A' 17 DI DECEMBRE.

COSA é queſto mio Caro? io di me ſteſſo pavento! non é forſe l' amor mio per Lei il piú ſacro, il più puro, ſimile ad un amor fraterno? Ho io mai nell' animo mio ſentito deſiderio criminale? — non voglio già giurar di nulla—ed ora—Sogni! Oh! come giuſto penſarono quei, che effetti coſi contrarj a cauſe eſtranee attribuivano! Queſta notte! inorridiſco nel rammentarlo; queſta notte La tenni nelle mie braccia, ſtretta al mio petto, e la ſua bocca, ch' amor rendea loquace, con infiniti baci coprj. Nell' ebbrezza degli occhi ſuoi nuotavan i miei. O Dio! ſon io

Digitized by Google

io criminale, ſe pur adeſſo mi ſento felice nel richiamar alla memoria quell' ardente diletto nel colmo delle ſue dolcezze? Carolotta! Carolotta! per me tutto é finito! ſi turban i ſenſi miei. Già da otto giorni in qua non ſono più padrone delle faccoltá mie mentali, i miei occhj ſono pieni di pianto. Non deſidero nulla, nulla chiedo; e meglio ſarebbe per me, ch' io men' andaſſi.

LET-

Digitized by Google

L' EDITORE A CHI LEGGE.

PER dar un ragguaglio distinto dei ultimi memorabili giorni del nostro Amico, mi vedo costretto ad interrompere le sue lettere con una narrazione, della quale ho presa la materia dalla bocca di Carolotta, d' Alberto, del suo servitore e d' altri testimonj.

La passione di Verter frà Alberto e Carolotta gradualmente zappata avea la pace, Egli l' amava come suole amar un Marito costante e giusto, e l' amicizia, che aveva per Lei, poco a poco andava cedendo alla cura degli affari. Non voleva Ei già con se stesso convenir di quella differenza, ch' il tempo presente così diverso

Digitized by Google

diverso rendea di quei giorni ne' quali Egli era ancora il suo sposo; mà pure internamente una certa ripugnanza provava per le attenzioni, che Verter a Carolotta andava dimostrando, e che nell' istesso tempo doveanli sembrar un' usurpazione de' suoi diritti ed un tacito rimprovero. Questo accrebbe il cattivo umore causato dalle sue affoliate, impedite e di sovente mal ricompensate fatiche; e siccome la situazione di Verter, a cui gli affanni del cuore aveano tolto tutt' altro talento, la sua vivacità, e la sua accutezza; lo rendevano inoltre compagno malinconico, Egli era naturale, che Carolotta finalmente anche Essa fu colta dal male, e cadde in una malinconia, in cui Alberto una crescente passione per il suo Amante, e Verter un disgusto profondo della cambiata

Digitized by Google

cambiata condotta del ſuo Marito, credeva d' offervare. Il ſoſpetto, col quale ſi trattavan i due Amici, nojoſa di ſoverchio ad entrambi rendea la mutua loro preſenza. Alberto evitava l' appartamento della Moglie allorché Verter era con Eſſa; e queſto, che ſen' accorſe, dopo varie infruttuoſe tentative d' abbandonarla intieramente, ſi valſe dell' occaſione di vederla in quelle ore, nelle quali il ſuo Marito trovavaſi impegnato ne' ſuoi affari. Queſto nuovi diſguſti produſſe; i mutui Animi loro maggiormente ſ' inaſprirono, finché Alberto in termini piùtoſto ſchietti diſſe a ſuo Moglie: Che per amor del Mondo almeno doveſſe mutar condotta con Verter, e por limiti alle viſite ſue troppo frequenti.

Incirca

Digitized by Google

Incirca a queſto tempo la riſoluzione di laſciar queſto Mondo ſi era più ſaldamente ſtabilita nell' Animo di queſto Giovane infelice. Eſſa era ſempre ſtata la ſua idea favorita, della quale però particolarmente ſi era andato occupando fin dal ſuo ritorno a Carolotta.

Non avea da eſſere però un atto ſconſigliato; colla più perfetta perſuaſione, colla più tranquilla intrepidezza poſſibile Egli volea far queſto paſſo.

I ſuoi dubbj, il combattimento ſuo interiore ſi vedono in un biglietto, il quale probabilmente é una lettera incominciata a Guglielmo, e trovata frà le ſue carte ſenza data.

La preſenza ſua, il ſuo fato, la parte ch' Ella prende al mio, l' ultimo pianto eſprimon ancora dall' arſo mio cervello.

Alzar

Digitized by Google

Alzar la tenda, ed andarci di dietro, quest' é il tutto ! ed onde quei stenti, quei timori ? perchè non sappiamo, cosa vi abbia dall' altra parte—perché non ne ritorniamo—e che tal é la natura della mente nostra, che confuse ed oscure quelle cose ci figuriamo, delle quali nozioni certe non abbiamo.

NON poteva egli scordarsi de' disgusti ch' avea provati all' Imbasciata. Ne faceva menzione di rado, mà ogniqualvolta lo faceste nella maniera anche la più indiretta, si sentiva, ch' il suo onore ne credeva irreparabilmente offeso, e che questo accidente Gli aveva inspirato un' avversione di qualunque sorta d' affari, e d' attività politica.

Digitized by Google

politica. Questo l'indusse ad abbandonarsi totalmente alla foggia strana di sentire e di pensare, che riconosciamo nelle sue lettere ed a quell' illimitata passione, che poi intieramente doveva distrugger il suo vigore. Il continuo suo commercio invariato e mesto colla più amabile e la piú amata Creatura, di cui egli turbava la pace, l' impetuosa dissipazione delle sue forze finalmente lo forzaron al terribil atto.

Digitized by Google

LETTERA LXXVII.

A' 20 DI DECEMBRE.

RENDO grazie al tuo amore della coſtruzione, che hai data alla mia eſpreſſione, Guglielmo! Si, hai raggione: Sarebbe meglio per me, ch' io men andaſſi. La propoſizione, che mi fai, di ritornar a caſa, non mi accommoda troppo, vorrei almeno prima far un giretto, tanto più che abbiamo da ſperar una continuazione di gelo e buone ſtrade. Mi é caro anche, che vuoi venir a prenderni, mà trattienti pure ancora quindici giorni di più, ed aſpetta ancor una mia lettera col reſto. Fa di biſogna, che nulla ſi colga avvanti la ſua maturità; e quindici giorni

più

Digitized by Google

più o meno fanno una gran differenza. Dirai a mia Madre: che preghi per il ſuo figlio, e ch' io Le chiedo perdono di tutto lo ſpiacere, che le ho cauſato. Egli era il fato mio d' attriſtar quei, a' quali ero debitor di gioje. Adio, Cariſſimo mio! tutte le benedizioni del Cielo ſiano teco! adio.

QUELL' iſteſſo giorno, ch' era la domenica avvanti Natale, andò à far una viſita a Carolotta nella ſera, e la trovò ſola. Ella era occupata a metter in ordine diverſe bagatelle, che aveva preparate per farne un regalo a' ſuoi fratelli la vigilia di Natale. Ei parlò del contento, che proverebbero i piccoli, e di quei

Digitized by Google

tempi, ne' quali l' inaſpettato aprir d' un uſcio, e l' apparir d' un albero decorato di cere di dolci e di pomi ci faceſſe provar i traſporti del Paradiſo. Avrete qualche coſa anche Voi, diſſe Carolotta, mentrechè naſcondeva il ſuo imbarazzo ſotto un ſoave ſorriſo, ſe ſarete ſtato ben creato; avrete una ceretta, e qualche coſa ancora. E che chiamate voi eſſere ben creato? egli ſgridò; come dev' io eſſere, coſa ho io da eſſere Carolotta cariſſima? Giovedi ſera è la vigilia di Natale; allora vengono i faniculli ed il mio Padre, e ciaſcheduno riceve il ſuo; verrete anche Voi—mà non avvanti—Verter reſtò ſtupito!—Vi prego, continuò Eſſa, già coſi ha da eſſere; Vi prego per amor della mia pace; già non potiamo, non potiamo andar avvanti

vanti cosi !—Ei volse lo sguardo altrove e camminando su e giù per la stanza frà i denti mormorò : già non potiamo andar avvanti cosi ! Carolotta, che sentiva lo stato terribile, in cui queste parole posto l' aveano, con varie questioni cercò di sviarne il suo pensiere, mà indarno : no Carolotta, sgridò Egli, non vi rivedró mai più ! e perché questo Verter ? replicò Ella ; potete, anzi dovete rivederci, mà moderatevi soltanto. Oh perchè dovevate Voi nascere con quella impetuosità, con quella invincibil ed ostinata passione per quello, che una volta vi alletta ? Vi prego, continuó Ella, prendendolo per la mano, Vi prego, moderatevi ! Quanti piaceri differenti non Vi offrono il vostro genio, il vostro sapere, i vostri talenti. Mostratevi

Digitized by Google

l' uomo, qual ſiete, e ſuperate quella paſſione infelice per una Creatura, che non puó far altro ch' aver compaſſione di Voi.—Ei fremè, e con torvo ciglio guardolla. Ella tenne ſtretta la ſua mano: un momento di calma ſolo, Verter! Ella diſſe. Non vedete Voi dunque, che v' ingannate, che a bella poſta vi precipitate? —Perché Me Verter? perché Me' appunto, che ſono poſſeduta da un altro? Appunto queſto!—io temo che l' impoſſibilità ſola di poſſedermi coſi caro vi renda il deſiderio voſtro. Ei ritirò la ſua mano da quella di Carolotta fiſſandola con uno ſguardo pieno d' ira. Dotto! ſgridó Egli, dottiſſimo! E' queſta forſe un' oſſervazione d' Alberto? politica! molto politica da vero!—queſta oſſervazione da ognuno può venir fatta replicó

Digitized by Google

plicò Ella. E non vi ſarebbe al Mondo intiero una ragazza, che ſodisfaceſſe a' deſiderj del voſtro cuore? Fatevi forza, cercatela, e Vi giuro, che la troverete. Che già da un pezzo l'anguſto cerchio, nel quale vi ſiete racchiuſo, mi fa temere per Voi e per noi. Fate uno sforzo. Un piccolo viaggio vi diſſiperà. Cercatevi, trovatevi un oggetto degno del voſtro amore, e ritornate poi, acciocché di conſerva godiamo della felicità d'una vera amicizia.

Queſto dovrebbe ſtamparſi, diſſe Egli con riſo amaro, e venir raccommandato a tutti i Pedagoghi. Carolotta cara, laſciatemi ſtar ancora un poco, e ſi farà tutto.—Vi prego di queſto ſoltanto, Verter, che non ritorniate avvanti la vigilia di Natale! Ei voleva riſpondere, quando Al-

Digitized by Google

berto entró nella ſtanza. Si ſalutarono freddamente ed imbarrazzati camminarono ſu e giù per la cammera. Verter comminciò un diſcorſo indifferente, il quale peró preſto ſi terminó, Alberto fece l' iſteſſo, e poi richieſe la Moglie di certe incombenze; edudendo, che non foſſero ancora eſeguite, Le diſſe qualche parole pungenti, che a Verter trapaſſavan il cuore. Ei voleva andarſene, mà non poteva, ed andava ſtentando fin alle otto, la mutua loro noja creſcendo intanto. Quando ſi apparecchiava la tavola Egli preſe la ſua canna ed il ſuo cappello, ed allorchè ſtava per andarſene Alberto in forma di complimento Gli chieſe, ſe non voleſſe ſtar a cena.

Quando ritornò a caſa, al ſervitore, che volea fargli lume, la candela tolſe

Digitized by Google

tolſe di mano, e ſolo ſen andó alla ſua cammera, dove pianſe ad alta voce, furibondo parló con ſe ſteſſo, impetuoſamente corſe ſu e giù per la ſtanza, e finalmente veſtito ſi traſſe ſopra il letto, dove trovollo il ſervitore, allorché verſo le undici ſ' avventurava d' entrare, e di dimandare, ſe voleſſe permettere che gli cavaſſe gli ſtivali? il che poi conceſſe e gli proîbì d' entrar nella cammera il mattino ſuſſeguente avvanti che veniſſe chiamato.

La mattina del lunedì, eſſendo ai venti e uno di Decembre, a Carolotta ſcriſſe la ſeguente lettera, la quale dopo la morte ſua fu trovata ſopra il ſuo ſcrittojo ſigillata, e reſa a chi andava, e di cui qui faró l' inſerzione paragrafo a paragrafo, come dalle circoſtanze,

Digitized by Google

circoſtanze appare, ch' ella ſia ſtata ſcritta.

HO riſolto Carolotta! morir io voglio; e ciò Ti ſcrivo colla mente ſerena, ſgombra di qualſiſia romaneſca ſtravaganza, ed al mattino di quel giorno iſteſſo, in cui per l'ultima volta Ti vedrò. Quando leggerai queſto foglio, la freſca tomba già coprirà l'agghiacciato avvanzo di quell' infelice, di pace privo, che ne' ultimi momenti del viver ſuo altra dolcezza non conoſce, che di trattenerſi Teco. Ho paſſato una orrida notte, ed Oh! una notte propizia, giaché è deſſa, che nella vacillante riſoluzione mia m'ha confermato e fiſſo: morir io voglio! Allorché

jeri

Digitized by Google

jeri mi ſtrappai dalla Tua preſenza nel terribil tumulto de' ſenſi miei; Oh come tutto queſto il mio cuore anguſtió; con qual orribil gelo al lato Tuo mi colſe l'eſiſtenza mia priva di ſperanza, di diletto priva! Appena al mio appartamento arrivar potei; fuor di me ſteſſo a terra mi gettai ginocchione; ed Oh mio Dio! Tu l'ultimo conforto mi concedeſti del più amaro pianto. Mille progetti, mille proſpetti dell' alma mia facevano ſcempio, mà alla fine l'unico e l' ultimo penſiere fiſſo, irrevocabile, mi ſtette in petto: morir io voglio!— Mi coricai, ed al mattino, deſtandomi tranquillo, pur ſaldo e fiſſo nel cuore mi ſta il penſiere: morir io voglio.—Non é già diſperazione, mà certezza, che di ſoffrir ho finito, e che mi ſacrifico per Te; ſi Carolotta!

Digitized by Google

ta! perché tacertelo: uno di noi, forza é, che ſene vada; e quello voglio eſſer Io. Oh mia Diletta! in queſto cuore ſbranato ho ſpeſſo nutrita l' idea tiranna—d' uccidere il Tuo Marito!—Te!—me ſteſſo!—finiſcaſi dunque!—Qualor nella ſtate di ſera ten' anderai paſſeggiando ſu per il monte; ricordati di me; ricordati dei tempi, ne' quali ſpeſſo mi vedeſti venir ſu per la valle; e poi volgi gli occhi alla tomba mia ſul cimiterio e mira, come il vento al tramontar del Sole agita l'alta erba.—Ero tranquillo quando commìnciai a ſcrivere, ed in queſto punto, in cui tutto ciò con colori coſi vivi mi ſi dipinge alla mente, qual fanciullo io piango.

VERSO

Digitized by Google

VERSO le dieci Verter chiamò il suo servitore, e nel vestirsi gli disse: che frà pochi giorni partirebbe, e che però egli avesse da scopar gli abiti, ed a tenir tutto pronto per impaccare. Gli diede poi ordine di chieder i suoi conti da per tutto; di cercar quei libri, ch' aveva imprestati, d' anticipare l'elemosina per due mesi a quei poveri, a' quali soleva di dare qualche cosa ogni settimana.

Si fece portar il pranzo alla sua cammera, e mangiato che ebbe, montò a cavallo per far una visita al Siniscalco, il quale non trovó a casa. Passeggió pensoso nel giardino, e parve, che per l'ultima volta volesse accumulare tutta la rimembranza affannosa del passato.

I Piccioli già non lo lasciarono a se stesso per un pezzo, mà lo seguirono, gli

Gli ſaltarono addoſſo, e Gli raccontarono, che, quando ſarebbe domani, e poi ancora domani, ed un giorno di più, cercherebbero i doni di Natale da Carolotta, e Gli dipinſero le maraviglie, che promettevaſi la loro piccola immaginazione. Domani! ſgridò Egli, e domani ancora, ed un giorno di più! baciolli e volle laſciarli, quando il Piccolo bramava di dirgli ancora una paroletta all' orecchio. Queſto Gli fece la confidenza, che i grandi aveſſero ſcritto dei belli voti per il Capo d'Anno, tanto grandi! uno per il Signor Padre, uno per Alberto e per Carolotta, ed anche uno per il Signor Verter; e che voleſſero preſentarli la mattina del giorno dell' Anno.

Queſto ſuperò la ſua coſtanza, Egli diede qualche coſa a ciaſcheduno

duno d' essi, montó a cavallo, mandó i suoi saluti al Vecchio, e lasciolli.

Verso le cinque ritornó a casa, impose alla serva d' aver cura del fuoco, e di nudrirlo fin alla notte. Al servitore commandò di porre i libri e la biancheria nel fondo del baulo, e di cucire gli abiti da viaggio. Dopo questo probabilmente scrisse il seguente paragrafo dell' ultima sua lettera a Carolotta.

NON mi aspetti già. Credi, ch' ubbidirò, e che non Ti rivedrò avvanti la vigilia di Natale. Oh Carolotta! Oggi, o mai più. La vigilia di Natale questo foglio tieni nella mano, tremi, e coll' amoroso tuo pianto lo bagni.

Digitized by Google

bagni. Io voglio, io devo! ho gusto d' esser risoluto a tal segno.

ALLE sei e mezza sen' andò alla casa d' Alberto, e trovò Carolotta sola, che grandemente restò spaventata della sua visita. Ella discorrendo aveva detto al Marito, che Verter non ritornerebbe avvanti la vigilia di Natale. Questi poco dopo fece sellar il suo Cavallo, prese congedo di Lei, e disse: che voleva andar da un Ufficiale del vicinato, col quale avesse certi affari da terminare, e così si mise in viaggio ad onta del cattivo tempo. Carolotta, che molto bene sapeva, ch' Egli aveva procrastinato quest' affare da lunga data,

Digitized by Google

data; e chie' il medesimo lo terrebbe lontano dalla casa per una notte, pur troppo s' avvedeva di questa finta; e sen affliggeva di vero cuore, s' intenerì, vidde i tempi passati, sentì il suo preggio, e l' amore per il suo Marito, che adesso, invece della promessa felicità, commìnciava a farsi il tormento della sua vita. Il suo pensiere si volse a Verter; lo biasimó, mà odiarlo non potette. Una nascosta simpatia fin dal principio della loro prattica gliel' aveva reso caro, ed ora, dopo tanto tempo, dopo tante scéne, ch' aveano vedute insieme, l' impressione, ch' Egli avea fatta nel suo cuore, dovea esser indelebile. Il suo petto oppresso finalmente trovó ristoro nel pianto, e diede luogo ad una profonda malinconia, la quale vieppiù col tempo andò crescendo. Má come palpitò

Digitized by Google

il ſuo cuore, allorchè ſentì Verter, che montava le ſcale e di fuori di Lei chiedeva. Fu troppo tardi per iſcuſarſi coll' aſſenza, ed ebbe appena il tempo di ricoverarſi dal ſuo imbarrazzo, quando Egli entrò nella ſtanza. Non avete mantenuta la parola, Ella gridogli d' incontro. Non ho promeſſo nulla, fu la ſua riſpoſta. Avreſte almeno dovuto concedermi la mia preghiera, diſſe Ella; una preghiera fattavi per la mutua noſtra pace. Mentreché diceva queſto, trà di ſe aveva penſato di far invitare alcune delle ſue Amiche; accioché foſſero preſenti alla ſua converſazione con Verter, ed accioché a buon ora ſene ſbrigaſſe, allorchè la ſera doveva ricondurle a caſa. Egli Le aveva rapportato diverſi libri, Ella gli chieſe di alcuni altri,

Digitized by Google

altri, e procurò di trattenerlo di cose indifferenti finachè giungessero le sue Amiche, quando la serva ritornó coll' imbasciata, che ambedue si scusassero, l' Una con una visita ingrata di Parenti sopravenuti, l' Altra col cattivo tempo, nel quale non avesse voglia di vestirsi e d' uscire.

Questo per qualche istante La rese pensosa, finaché la consapevolezza dell' innocenza sua Le inspiró una confidenza nobile di se stessa. Sfidó i capriccj gelosi d' Alberto, e l' illibatezza del suo cuore Le diede tanta costanza, che già non, come pria pensato avea, chiamó la serva nella cammera, mà dopo aver sonati alcuni menuetti sulla spinetta, tranquillamente si pose a sedere accanto di Verter. Avete nulla da leggere? dimandó. Ei non avea niente. Là

Digitized by Google

dentro, nel mio caſſettino v' é la voſtra traduzione d' alcuni canti d' Oſſian, non gli ho letti ancora, perché ſempre mi lusingai di ſentirmeli leggere da Voi; mà da qualche tempo in qua non ſiete più buono a niente. Ei ſorriſe, cercó i canti: un tremore Lo colſe, allorché gli prendea nella mano, e le lagrime Gli inondarono gli occhi, allorché ci guardava dentro; ſi poſe a ſedere, e leſſe.

Bello è il tuo ſplendor là, nell' occaſo della bruna notte, Aſtro ſoave! Tu dalla nube emergi il radioſo capo, e con maeſtoſo paſſo al colle t' avvanzi. A che miri ſulla landa? Già taccion gli irati venti; da lontano del ruſcello, ſ' ode il mormorio, e dell' onda il ſuſurrar, ch' al remoto ſcoglio ſcherza d' intorno. Di veſpertine

pertine miofche rombeggiante fchiera il campo fcorre. A che miri lucida Stella? Mà tu forridendo ten vai, di liete nuvolette cinto, che bagnan la chioma tua foave. Vattene con Dio tranquillo raggio, ed appariſci tu d' Offian ombra ſuperba!

Ed ecco che appare nel ſuo ſplendor! Gli Amici miei defunti io miro. Su Lora ſ' adunan, come ne' giorni paſſati avean coſtume.—Ecco Fingal, che vien, qual di denſo vapor umida colonna, cinto de' ſuoi Eroi. Ed ecco i Maeſtri d' eccelſo canto: Tu canuto Ullin! maeſtoſo Rino! Alpin, ſoave cantator! e Tu di dolci lai flebil cantatrice Minona!—Come cambiati, Amici miei! ſiete d' allora, che di Selma in cima per la nobil palma gareggiammo del canto! cangiato é il voſtro aſpetto, come

Digitized by Google

tenera erbetta, ch' al poggio fieda di primavera il fiato.

E nel fior di ſua beltade appare Minona, chino lo ſguardo, e di molle pianto carco; grave ondeggia la chioma ſua all' aura, che ſpira dal monte. Al canto ſuo ſoave degli Eroi l' alma ſ' ingombra; che ſpeſſo di Salgar e di Colma la buja abitazion veduta avean, di Colma abbandonata ſul poggio coll' armonica voce. Di venir Salgar promeſſo avea, mà d' oſcuro manto il Ciel notte coperſe. Udite di Colma il canto, quando ſul colle ſedé ſoletta!

COLMA.

Digitized by Google

COLMA.

ECCO la notte!—qui ſola ſon io, ſmarrita ſul procelloſo poggio. Ne' monti fremon i venti; dalla balza cade con alto fracaſſo il precipitoſo fiume. Alla pioggia riparo che fia, capanna non v'é. Sul procelloſo poggio abbandonata ſon io.

Eſci della nube o Luna! e voi della notte Aſtri apparite! Qualche raggio amico mi conduca al loco, dove da' ſudori della caccia riposa il mio Ben, coll' arco ſuo diſteſo accanto, cinto d' anelanti veltri! Mà qui ſullo ſcoglio io ſiedo dell' ombroſo torrente. Freme il fiume; fremono i venti; e la voce non odo del mio Ben.

Digitized by Google

A che tardi o Salgar? della promessa tua forse scordato ti sei?—ecco lo scoglio, ecco l'albero, ed ecco lo strepitoso fiume. All' apparir della notte d'esser qui la fede mi desti. Misera! dove? dove o Salgar! smarrito ti sei? Teco di fuggir avea risolto, il Padre di lasciar ed il Germano; Superbi! De' tuoi e miei di lunghe ire ardon i petti, mà noi, o Salgar! nemici non siam.

Onde tacete! tacete o venti! per un istante il tuo mormorar sospendi o fiume! che la mia voce nella valle risuoni, e l'oda il mio Ben. Salgar! son io, che ti chiama, son io. Ecco l'albero, ecco lo scoglio. Salgar! son qui bell' Idolo mio! a che tardi a venir?

Ecco la Luna che appare; là giù nella valle l'onda risplende, e lungo

il

Digitized by Google

il colle di biggio color miro le balze ; mà ſulle cime d'eſſe Salgar non veggio; del ſuo arrivo non veggo i procurſori, i veltri veloci; ed intanto qui ſiedo ſoletta.

Mà chi miro là giù diſteſi ſul campo ?—Il mio Ben ? il mio Germano ? —Amici parlate ! mà non riſpondono. Quàl gelo le vene mi ſcorre !— Ahi laſſa ! ſon morti !—della pugna roſſeggian i lor acciari. O Germano ! Germano ! perché il mio Salgar uccideſti ? O Salgar ! perché uccideſti il mio Germano ?—tanto cari entrambi mi foſte. Tu eri vago trà i mille al poggio, e terribil nella battaglia era il mio Germano. Riſpondetemi, la mia voce udite Amici ! Mà Oh ! ſon muti, muti in eterno, e freddi come il ſuol, ſon i lor petti.

Oh

Oh dalla balza del poggio, dalla cima del procelloso monte parlate Ombre defunte! parlate, che non mi faran orrore i voſtri accenti! — dove, dove ven' andaſte al voſtro ripoſo? In qual caverna, del monte le voſtre alme albergan? Mà debbil voce non odo nel vento, ne ripoſta alcuna nel turbine ſpira dal colle.

Addolorata qui ſiedo, aſpettando il mattino in pianto. Voi, ch' agli eſtinti ſiete corteſi, la tomba ſcavate; e pria, ch' io venga, non la coprite! Qual ſogno paſſan i giorni miei; a ché far qui più lunga dimora? Al fiume dello ſcoglio ſonoro cogli Amici miei abitar vogl' io. — Quando s'imbruna la notte, nel vento, che dalla landa ſpira, l'Ombra mia vedraſſi in lutto pe' miei Amici. All' agguato ſuo allora mi ſente il cacciator; la

voce.

Digitized by Google

voce mia teme ed ama; chè per gli Amici, che tanto cari mi furon, ſoavi ſaran i miei accenti.

Tal fu il tuo canto o Minona! di Torman vergognoſetta figlia! Di Colma piangemmo il fato, e s'ingombraron le noſtre alme.—Ullin coll' arpa apparve, e d' Alpin ci diede il canto.—Fu ſoave d'Alpin la voce, di fuoco un raggio l'alma di Rino. Mà già abitavan nell' anguſta tomba, e ſpenta era la lor voce a Selma.—Pria del cader di queſti Eroi ritornò Ullin dalla caccia, ed udì le loro gare al colle; dolce é il lor canto, mà meſto. Di Morar piangean la morte, di Morar degli Eroi il fiore. Qual l'alma di Fingal fu l'alma ſua, il ſuo acciaro ſimil al ferro di Oſcar.---Mà Ei caddè; né pianſe il ſuo Genitor, e di pianto fu carco della Germana il ciglio—

Digitized by Google

lio — grave di pianto la pupilla di Minona, del grande Oscar amabil Germana. Dal Canto d' Ullin Essa fuggiva, come nell' Occidente la Luna, qualor prevedendo il nembo, il bel capo in una nube avvolge. — Con Ullin d'arpa io sonai al canto lugubre.

RINO.

Digitized by Google

R. I. N. O.

PASSO' il nembo; chiaro risplende il meriggio, e si spartiscon le nubi. L'instabil Sole fuggitivi raggi manda al colle; rosseggia nella valle il fiume, che vien dal monte. Soave, o fiume! é'l tuo mormorio, mà soave é più la voce, che in flebili accenti de' Defunti la memoria canta. Il capo suo degli anni piega il peso, e rosso di pianto é'l suo ciglio. Alpin, illustre Cantator! perché stai Tu solo sul taciturno poggio? perché di tua voce è mesto il suono, simile al vento che spira nella foresta, simile all' onda del remoto lido?

ALPIN.

Digitized by Google

ALPIN.

IL mio pianto, o Rino! agl' Eſtinti é ſacro, é ſacra all Abitator della tomba la voce mia. Grazioſo ſtai Tu ſul poggio; frà i figlj del piano vago tu ſei; mà Tu, come Morar, cadrai un giorno, e ſulla tomba tua ſederà il dolente; di Te ſcorderaſſi il poggio, ed alla loggia penderà l' arco tuo diſteſo.

Tu eri ſnello o Morar, qual damma ſul monte, terribil, qual luce notturna al Cielo; ſimil a procella é l'ira tua: qual lampo, che la landa ſtriſci è'l tuo brando in battaglia; ſimil al torrente dopo dirotte pioggie è la tua voce, qual tuono ſu remoti peggi. Molti a morte mandó il tuo braccio;

Digitized by Google

cio; molti dell' ira tua arse la fiamma. Mà pacifica fu la voce tua, qualor dalla guerra facevi ritorno. Simil al Sol dopo nembo fu il tuo volto, simil alla Luna in placida notte; tranquillo, come il lago, allorché taccion i venti, fu il tuo petto.

Mà stretta é la casa tua adesso, bujo il tuo soggiorno. Con tre passi misuro la tomba tua, la tomba, di chi grande fu tanto un giorno. Sola memoria di Te son quattro sassi, che han di muschio coperto il capo. Del possente Morar la sepoltura un albero sfrondato e poca erba alta addittan al cacciator. Madre, che ti pianga, non hai, ne Verginella, che sulla fossa tua d'amore sparga il pianto; che morta é già chi ti diede alla luce, e caduta è di Morglan la vezzosa Figlia.

Chi

Digitized by Google

Chi é quegli che là sulla mazza sua si reggo? Di cui d'etade canuto e'l capo, e le pupille stillan di pianto? Quegli, o Morar! é'l tuo Genitor, Genitor di Te, unico Figlio. Ei udì la fama tua alla battaglia—di fugati nemici, e di Morar udì la fama, mà ignota gli fu la sua ferita. Piangi, piangi o Genitor! mà non Ti ode il Figlio; profondo é il sonno degli Estinti, e d'umil polve il lor guanciale. Alla voce tua non attende. Ei già, ne si desta al tuo chiamar. Oh! ch' alla tomba non ritorna il giorno, ch' al dormitor, che si desti, fia concesso.

Vattene felice, Tu, che dei Mortali fosti il Primo! Tu, che nel campo fosti vittor! Mà non ti vedrà più il campo, ne chiara del tuo splendor faraffi la selva oscura. In nissun figlio

vivi

Digitized by Google

vivi Tu già, mà viverà il tuo nome nel canto. Di Te udran i tempi ancor remoti, a' remoti tempi di Morar la caduta fia nota col canto!

Alto dei Eroi si fece il duol; mà più alto ancora d' Armin il singhiozzo. Del Figlio in Lui la memoria desta il canto, del Figlio, che cadde degli anni al fiore. Del risonante Galmal il Prence, Cormar, vicino all' Eroe tenne il posto. Perché singhiozza Armin? Ei disse, onde il Suo pianto? L'alma ad intenerir, l'alma a dilettar non abbiam la voce e l'arpa? che son qual molle vapor, che dal lago alla valle ascende, ed i fiori irriga del suo umore; mà ritorna poi il Sol, e col raggio suo la nebbia fuga. Perché sei Tu addolorato tanto Armin, di Gorma Signor, ch' il mar circonda?

Digitized by Google

Addolorato ſon io, é ver, e del mio dolor lieve la cauſa non é.— Carmor! un Figlio non perdeſti Tu già, ne una Figlia amata. Vive il valoroſo Colgar, ed Amira, delle Verginelle il fiore. Della Caſa tua fioriſcon i rami Carmor! mà Armin della ſtirpe ſua é l'avvanzo eſtremo. Bujo é il tuo letto o Daura! e nella foſſa tua grave il tuo ſonno.—Quando Ti deſti al canto coll' armonica tua voce? Venite o venti d' autunno? furibondi ſcorrete il piano! fremete torrenti! nelle cime delle quercie urlate o nembi! e Tu fra rotte nubi cammina o Luna! Il pallido tuo volto ſcoprimi a vicenda! Rammentami Tu quell' orrida notte, in cui morte i miei figlj colſe, in cui cadde Arindal il poſſente, e Daura, la mia diletta.

Daura,

Digitized by Google

Daura, mia Figlia! Tu eri bella, bella, come ſplendor di Luna ſul remoto colle, candida come neve di freſco caduta; come l' aria, che ſpira, Tu eri ſoave. Era forte, o Arindal! l' arco tuo; la tua lancia ſnella nel campo; qual nebbia ſull onda era il tuo ſguardo; lo ſcudo tuo qual nube carca di fuoco nella procella. Venne Armor, famoſo nella battaglia, e di Daura ricercò gli affetti. Non fu lunga la reſiſtenza ſua, e bella delle gioje ſue fu la ſperanza.

Sdegnato ne fu Erat, d' Odgal il figlio, di cui Armor ucciſo avea il Germano. Di navigator nell' arneſe Ei venne avvolto; leggiadra ſull' onda la barca ſua apparve, canuto di lunga etade fu il ſuo crine, e tranquillo il grave ſuo volto. Tu, che frà le Verginelle ſei la più bella, Tu,

Digitized by Google

d'Armin amabil Figlia! diſſe. Là allo ſcoglio, dal lido poco diſtante, là, dove ſull' albero di vermiglio frutto lo ſplendor Tu vedi; là Daura ſua bella Armor aſpetta. Per condur a Lui per l'ondeggiante mar i ſuoi amori ſon qui venuto.

Ella ſeguillo Armor chiamando a nome, mà dello ſcoglio la voce riſpoſe ſoltanto. Armor! o caro Armor! perché la Daura tua anguſtj coſi? Sentimi, ſentimi Figlio d'arnat! Daura ſon io, Daura Ti chiama.

Il traditor Erat fuggì ridendo al lido; ed Ella la voce alzando, il Genitor chiamó ed il Germano. Arindal! Armin! non v'é, Daura chi ſalvi?

Paſſaron il mar i ſuoi lamenti. Dal colle ſceſe Arindal, il Figlio mio, coll' irſuta ſpoglia cinto della caccia, i ſtrali al lato, l'arco in mano, di cinque

Digitized by Google

que maſtini preceduto di biggio colore. Il temerario Erat Ei vidde al lido, afferrollo ed alla quercia l'annodò, con forti lacci il fianco cinſe del traditor, che co' gemiti ſuoi i venti afforda.

Daura che ſalvi, Arindal monta la barca. Armor il pennuto ſtrale ſcocca nell' ira, che fiſchiando nel tuo petto s'immerſe o Arindal! e per Erat il traditor, o Figlio! pagaſti il fio. Alla rupe il paliſchermo approdò, e Tu eſangue gli cadeſti accanto. Qual fu la tua doglia o Daura, qualor a' piedi tuoi il ſangue vedevi colar del tuo Germano!

Franto dalle onde reſtò il paliſcherino. Armor nel mare gettoſſi, Daura che ſalvi, o muoja; mà turbine repentino l'onda percoſſe; andó a fondo il Miſero, e più non apparve.

Digitized by Google

Solo ſullo ſcoglio cinto del mare i gemiti udj della figlia. Speſſi ed alti furon i ſuoi lamenti; mà di darle aita al Padre non fu conceſſo. Tutta la notte rimaſi al lido; della Luna La viddi al dubbio ſplendor, e tutta la notte le ſue grida udj. Alto era il vento, e del monte il fianco percotea la pioggia. Indebbolita fu, pria ch' il mattino apparve, la voce ſua, e ſen morì qual aura, che frà le erbette dello ſcoglio ſpira. Carca morì d'affanno ed Armin ſolo laſciando. Caduto e'l mio ſoſtegno nelle ſchiere; frà le Verginelle é caduta la gloria mia.

Qualor dai monti ſpirano i nembi, e l'Aquilone gonfia l'onda, al ſonante lido io ſiedo, e lo ſguardo volgo al tremendo ſaſſo. Quando allor verſo il mar cala la Luna, al pallido raggio

Digitized by Google

gio in concordia mesta di sovente io veggo de' Figlj miei le Ombre erranti.

Un torrente di lagrime, che dagli occhi di Carolotta spiceiava, ed al suo cuore oppresso rendeva il respiro, interruppe il canto di Verter; Ei gettò la carta a Terra, prese la sua mano e pianse amaramente. Carolotta appoggiossi sull'altra, nascondendo gli occhj col fazzoletto; fu terribile il mutuo loro affetto. I propri guai sentivano nel fato di quelle anime generose, i sentivano di conserva, e mischiavano il loro pianto. Le labbia e gli occhj di Verter ardevano sul braccio di Carolotta; un tremore La colse; Ella volle allontanarsi, ma il dolore e la compassione come un peso di piombo la storditono; sospirò finalmente per raccoglier le sue forze, e singhiozzando Lo pregò di continuare; pregollo colla voce d' un Angelo. Ver-

Digitized by Google

ter tremò tutto, il ſuo cuore fu pronto a ſcoppiare, levó il foglio da terra e ſtentatamente leſſe:

A ché Zefiro mi deſti Tu? par che ſcherzando Tu dica: La ruggiada del Cielo ſtillo dalle ali. Mà della ſtragge mia vicina è l'ora, vicino è il nembo, che a sfrondarmi ſen viene. Dommani verrà il viaggiator; verrà quegli, che nella bellezza mia mi vidde, per tutto il campo andrà cercandomi lo ſguardo ſuo, mà non mi troverà.

Tutta la forza di queſte parole piombò ſul cuore di quell' Infelice; nella eccefſiva ſua diſperazione Ei ſi traſſe a' piedi di Carolotta, preſe le ſue mani ſtringendole contro gli occhj e contro la fronte, e parve ch' Ella aveſſe un preſentimento dell' orrida ſua intenzione. Si confuſero i

loro

Digitized by Google

loro ſenſi, Ella ſtrinſe le ſue mani, le ſtrinſe contro il ſuo ſeno, in atto compaſſionevole verſo di lui ſ' inchinò, e ſi toccarono d'entrambi le ardenti gote. Il Mondo ſi perdette a loro d'intorno, Ei abbracciolla con ambo le braccia, e ſerrandola contro il ſuo petto le tremanti e cinguettanti ſue labbra coprí con baci furioſi. Verter! gridó Ella con voce ſoffocata, mentreché cercava di ſottrarſi, ed il petto di Verter dal ſuo ſeno con mano debbole ſpingeva. Verter! gridò col tono riſoluto del più nobil riſentimento; ed Egli non reſiſtette, la Laſciò libera e forſennato ſe Le traſſe dinanzi. Ella levoſſi, ed in affannoſa confuſione, tremando tutta frà amore ed ira, diſſegli: Queſta é l' ultima volta Verter! non

mi

Digitized by Google

mi vedrete mai più; e volgendo lo sguardo pieno d' amore verso l' Infelice s' affrettò alla sua cammera, e ne chiuse l' uscio. Verter Le stese le braccia, mà non ardì di ritenerla. Ei giacque a Terra il capo appoggiato sul sedile, ed in questa situazione rimanea più d' una mezzora quando lo strepito della serva, ch' era venuta per apparecchiar la tavola, Lo richiamò a se stesso. Egli andava camminando su e giù per la stanza, e vedendosi solo, di nuovo s' avvicinò alla porta del gabinetto, e chiamò in bassa voce, Carolotta! Carolotta! una parola sola ancora, un Adio!—Ella tacque, Ei insistette—insistette pregando; strappossi poi dal suo posto, gridando: adio Carolotta! Carolotta, adio per sempre!

Egli

Digitized by Google

Egli si presentò alla porta della Città; la gente della guardia che già Lo conoscevano, lo lasciarono sortire senza parlargli; faceva un tempo piovoso misto di neve, Egli non ritornò alla porta che verso le undici. Al suo ritorno a casa il servitore osservò, ch' il suo Padrone non aveva cappello. Non ardì di parlargli, mà Lo spogliò, tutto il suo arnese era bagnato. Il suo cappello fu poi trovato sopra una rupe, da cui sulla declività del colle si scopre la valle, ed é da maravigliarsi come in una notte oscura ed umida Ei abbia potuto ascenderla senza precipitarsi.

Si coricó, e dormì tardi. Il servitore trovollo scrivendo, quando la mattina susseguente al suo chiamare Gli portó il caffé. Ei stava allora scrivendo

ſcrivendo il ſeguente nella lettera a Carolotta.

PER l' ultima, per l' ultima volta apro queſti occhj, ah! che non vedranno piú il Sole, un foſco e nebbioſo giorno lo copre. Avvolgiti pure nel bruno manto o Natura! il tuo Figlio, il tuo Amico, il tuo Diletto ſ'avvicina all' ora eſtrema. Oh Carolotta! queſt' é un ſentimento, che il ſuo pari non ha; quantunque mi pare che ſia quaſi come un ſogno di dir a ſe ſteſſo: queſt'é l' ultimo mattino. L'Ultimo? Carolotta! non ho idea, che correſponda a queſta parola, l'Ultimo! Non eſiſto io ora in tutto il mio vigore? e do-

Digitized by Google

e domani giacerò distesso ed immobile al suolo. Morire! che vuol dir questo? Ecco! sogniamo allorche favelliamo della morte. Ho veduto morir più d' uno, mà tanto è limitata l' Umanità, che del principio e della fine dell' esistenza sua non tiene idea. In questo punto pure appartengo a me stesso, no, son Tuo; Tuo Diletta mia! ed in un momento —sarò da te staccato, separato—forse per sempre.—No Carolotta! no— come posso Io perire—come potresti Tu perire? esistiamo pure! — Perire! — cosa é questo? — ancor una parola! ancor una voce vana, priva d' idea per il mio cuore.— Morto, Carolotta! Sepolto nel freddo seno della Terra, così stretto, così bujo!—Ebbi una Amica, che era tutto il sostegno dell' età mia giovanile

Digitized by Google

vanile d'assistenza priva. Essa morì; accompagnai il suo funerale, e stetti vicino alla sua fossa. Quando colavano la cassa, e le corde con un frombo ne venivano tirate in su; quando la prima vangata di terra cadeva sulla cassa, ed ella un rimbombo cavernoso rimandava, il quale, finché era coperta del tutto, andavasi affordando, mi gettai al suolo accanto della tomba—stupefatto, conquassato, angosciato, sbranato nell' interiore recesso dell' animo; mà non seppi, qual fosse il mio stato d' allora,—ne so qual egli sarà—Morir! Tomba! non intendo queste voci!

Oh perdona! perdona! Jeri! così stato fosse quel momento l' ultimo del viver mio! Oh Angelo, che sei! per la prima volta, per la prima volta senza alcun dubbio nell' interno del

Digitized by Google

del mio petto arder ſentjla certezza piena di diletto; che Tu m' ami. Ancora mi arde ſulle labbia quel fuoco ſacro, che ſcoccava dalle Tue; nuovo ardente giubilo ſta nel mio cuore. Perdonami! perdona!

Oh! ſapevo, che m'amavi, lo riconobbi al primo ſguardo animato, al primo ſtringer della mano: e pure quand' ero aſſente, quando Alberto vedevo al tuo lato, tornai a dubitar ed a temere.

Ti raccordi ancora dei fiori, che mi mandaſti allorché in quella fatal converſazione nan potevi dirmi una parola, non potevi porgermi la mano? Oh mi ei ſono inginocchiato davanti la metà della notte, ed eſſi m' autenticano il tuo amore. Mà Ohime! quelle impreſſioni ſono ſvanite.

Tutto

Digitized by Google

Tutto queſto é fragile; mà non v'é Eternità che ſmorzi quel ardente diletto, ch' io provai jeri ſulle tue labbia, e ch' ancora ſento in me. Mi ama! queſte mie braccia l'hanno ſtretta, queſte mie labbia ſopra le ſue han tremato, queſta mia bocca ſopra la ſua ha cinguettato. Ella é mia! Si Carolotta! mia ſei per ſempre!

Alberto é il tuo Marito?—e che per ció?—Egli é tale in queſto Mondo—ed in queſto Mondo e peccato, ch' io t' amo, ch' io bramo di ſtrapparti dalle ſue braccia per ſerrarti nelle mie. Peccato? Bene! e mene puniſco: Ho guſtato le delizie di queſto peccato nel ſupremo grado, ho riſtorato il mio cuore con un balſamo vitale, da quell' iſtante ſei mia. Precedo Carolotta! vado

dal

Digitized by Google

dal mio Padre, dal Padre Tuo; a Lui porterò i miei lamenti, ed Egli mi consolera finachè Tu venga; allora io Ti volo d' incontro, di Te m' impadronisco, e con Te rimango nella presenza dell Eterno in perpetui amplessi.

Non sogno, ne vaneggio già; vicino alla tomba la mente mia si rischiara. Esisteremo, ci rivedremo! rivedremo la Madre tua! La vedrò, La troverò, ed Oh! tutti i miei affanni scaricherò nel seno di Lei, ch' é Tua Madre e l' immagine Tua.

VERSO le undeci Verter dimandó al servitore, se Alberto fosse ritornato, il quale rispose di si, e ch':

Digitized by Google

aveſſe veduto paſſar il ſuo cavallo. Allora il Padrone gli diede un bigliettino aperto del ſeguente tenore: Favorite d' impreſtarmi le Voſtre piſtole per un viaggio. Adio!

CAROLOTTA aveva dormito poco quella notte; il ſuo ſangue era agitato come d' una febbre, e mille varj affetti ſconvolgean il ſuo cuore. A ſuo proprio diſpetto nel fondo del cuore ſentiva l' ardore degl' ampleſſi di Verter, e nell' iſteſſo tempo Le ſi offrivano con doppio ſplendore i giorni dell' antica ſua illibatezza, e la tranquillità paſſata dell' Animo ſuo; già Le recavan un affanno anticipato gli ſguardi, e le queſtioni

mezze

mezze moroſe e mezze ſarcaſtiche del ſuo Marito, allorchè verrebbe a ſapere la viſita di Verter; Non aveva mai ſimulato, mai detto una buggia, ed ora per la prima volta ſene vidde nel obligo. L' imbarrazzo e l' avverſione, ch' Eſſa provava in quel punto accrebbero la colpa agli occhj ſuoi, e pure non poteva ne odiarne l' Autore, ne riſolverſi a non rivederlo. Piangeva fin al mattino, allorchè cadde in un languido ſonno, da cui appena deſtata avevaſi e veſtita, quando ritornò il ſuo Marito, la di cui preſenza per la prima volta Le fu inſupportabile; perchè nel mentre che tremava, ch' Egli ſ' accorgerebbe dell' impreſſione, ch' il pianto e la veglia avean laſciata negli occhj Suoi e nel volto tutto, ſi

Digitized by Google

fece maggiore il Suo imbarrazzo; Lo ricevette con un ardente amplesso, che più era il segno di perturbazione e di pentimento, che d' uno sfogo di gioja, ed appunto con questo provocò l'attenzione d' Alberto, il quale, dopo aver aperto parecchie lettere e diversi plichi, seccamente le chiese: se non fosse accaduto altro, e se non ci fosse stato nissuno? Ella esitando Gli rispose, che Verter jersera avesse passato un' ora seco Lei—Sceglie il Suo tempo assai opportunamente, replicò, e sen' andò al suo studio. Carolotta era rimasa sola per un quarto d' ora, la presenza dell' Uomo, ch' Ella amava e stimava, avea fatto un' impressione diversa nel suo cuore. Essa si raccordava di tutta la Sua bontà, della Sua generosità, del Suo

Amore,

Digitized by Google

Amore, e se stessa biasimava d'averlo così mal corrisposto. Un impulso ignoto L'indusse a seguirlo; prese il Suo lavoro, come già aveva avuto costume di fare nel passato, sen' andò al Suo studio, e Gli chiese se non avesse bisogno di nulla? Egli rispose di no! Si pose allo scanello per iscrivere, ed Ella s'accommodó per lovorar a agucchia. Erano stati insieme così per un'ora, e come Alberto diverse volte andava camminando su e giù per la stanza, ed ai discorsi di Carolotta poca o nissuna attenzione faceva, e ritornava allo scanello, Ella passò ad una malinconia, che tanto più Le dava angoscia, che cercava a nasconderla, ed a reprimer il pianto.

Digitized by Google

L' arrivo del ſervitore di Verter Le cauſó il più grande imbarrazzo; Egli recò il biglietto ad Alberto, che freddamente volgendoſi alla Spoſa, Le diſſe: dagli le piſtole.—Gli do il felice viaggio, diſſe al ragazzo. Queſte parole a Carolotta piombarono ſul cuore come un fulmine. Vacilló nel levarſi, e non ſeppe qual Ella ſi foſſe. Lentamente ſ' incamminò verſo il muro, tremando le tolſe giù, ne fregò la polvere, ed andò ſtentando, ed avrebbe ſtentato ancora di più, ſe uno ſguardo d' Alberto, che pareva di chieder, a chè tutto queſto tendeſſe? Non L' aveſſe determinata. Ella, ſenza poter proferir una parola, le infauſte armi diede al ſervitore, e toſtochè Egli fu ſortito della caſa, preſe il ſuo lavoro e ſen'

Digitized by Google

e sen' andó alla Sua camméra nello stato della più ineffabil angoscia. Il Suo cuore Le presagiva tutti gli orori. Ora stette sul punto di prostrarsi a' piedi del suo Marito, di scoprirgli tutto; la scena della sera precedente, la Sua colpa, ed i Suoi timori. Mà poi non vidde nissun proffitto d' un tal passo, e meno d' ogn' altra cosa poté sperare d' indurre il Suo Marito ad andar da Verter. La tavola fu apparecchiata, ed una Amica che era venuta per informarsi di qualche cosa, e che Carolotta non permettea di partirsi, rese la conversazione a pranzo almeno suportabile; Si stette in soggezione, si parlò, si raccontó, si errò.

Il servitore ritornò a Verter colle pistole, il quale con estasi gliele to-

Digitized by Google

glieva dalle mani allorchè sentì, che Carolotta gliele avesse date. Si fece portar un panetto e del vino, mandò il servitore a definare, e si pose a scrivere.

SONO passate per le Tue mani, ne hai fregata la polvere, le baccio mille volte, le hai toccate. E Tu Spirito del Ciel! la mia risoluzione Tu favorisci; E Tu Carolotta mi porgi l'istromento, Tu, dalle di cui mani la morte di ricever bramai, ed Oh! ora la ricevo. Oh! ho esaminato il mio ragazzo; Tu tremavi allorché gliele porgesti, non mi desti un Adio!—Oh misero! misero me! —neppur' un Adio!—Sarebbe il Tuo

Digitized by Google

Tuo cuore chiuso per me per causa di quel momento, che in Eterno Teco-m' unisce? Carolotta! un migliajo d'anni non puó cancellar quell' impressione! e lo sento già, che Quello non puoi odiar, che per Te arde a tal segno.

DOPO pranzo ordinò al servitore d' impaccar tutto il resto, stracciò molte carte, uscì, e pagò diversi piccoli debiti. Ritornò a casa, ad onta della pioggia tornò ad uscir della Città; andò al giardino del Conte, vagò più oltre nella contrada, fece ritorno a casa all' inbrunir della notte, e scrisse.

GUGLIEL-

Digitized by Google

GUGLIELMO! per l'ultima volta ho veduto il Campo, la Foresta, ed il Cielo. Vivi felice pur anche Tu la cara Madre! perdónatemi! consolarla tu Guglielmo! Dio Vi benedica! Tutti gli affari miei son in ordine. Adio! ci rivedremo, ci rivedremo più allegri.

TI ho mal corrisposto Alberto e mi perdoni. Ho distrutta la pace della casa Tua, ho creato sospetto frà di Voi. Adio, ci voglio por fine. Oh potesse la morte mia rendervi felici! Alberto! Alberto! rendi quell' Angelo felice, e Teco alberghi la grazia del Cielo!

PASSO

Digitized by Google

PASSO' ancora buona parte di quella ſera nell' eſaminar le ſue carte, ne ſtracciò molte, e le diede alle fiamme, diverſi plichi ſuggellò diriggendoli a Guglielmo. Eſſi contenevano piccoli concetti e frammenti, de' quali ne ho veduti diverſi; e dopo d'aver fatto nudrir il fuoco verſo le dieci, ed ordinato, che gli foſſe recato un mezzo fiaſco di vino, mandò a dormire il ſervitore, la di cui cammera, nonché quelle dell' altra gente erano lontane dalla Sua nel fondo della caſa. Il ſervitore ſi coricò veſtito, acciocché foſſe deſto a buon ora, giaché il ſuo Padrone gli aveva detto, che i cavalli da poſta verrebbero avvanti le ſei.

Dopo

Digitized by Google

Dopo le undeci.

TUTTO é cosi cheto a me d'intorno, e cosi tranquillo l'animo mio; Ti ringrazio o Dio! ch' in questi momenti estremi tutto questo spirito, tutta questa forza mi dai.

M'affaccio al balcone Dilettissima mia! per guardar, ed attraverso delle nuvole procelloſe, che mi passan di volo, ad una ad una stelle veggo del Cielo perenne! No, non cadrete già! Voi e Me l'Eterno porta al cuore. Ho vedute le stelle, che formano la coda dell' Orsa maggiore, frà le constellazioni tutte la favorita mia. Quando da Te partj la notte uscendo della tua porta le stavo di rimpetto! con qual ebbrezza solevo io di mirarla allora! Colle mani alzate l'ho di sovente creato segno e nota sacra delle mie felicità, ed ancora—Oh!

Carolotta,

Carolotta, cosa di Te non mi rammenta! Non mi circondi Tu forse da ogni banda, e non ho io qual fanciullo insaziabilmente tratto a me ogni bagatella, che, tocca da Te, mi fu sacra?

Caro profilo! Te ne fo Erede Carolotta, e Ti prego di farne stima. Mille, mille bacj gli impressi; mille saluti gli ammiccai quando uscivo, e quando ritornavo a casa.

Ho pregato il Padre Tuo in un biglietto di protegger il mio cadavere. Sul cimiterio due siccomori stan di dietro nel cantone verso il campo; là riposar vorrei. Egli può far questo, e lo farà anche per il suo Amico. Pregalo Tu ancora! Non pretendo già che buoni Cristiani pongan a giacer i loro corpi al lato d'un povero infelice. Oh! vorrei, che mi sepelisse presso

Digitized by Google

presso della strada maestra, o nella solitaria valle acciochè il Sacerdote ed il Levita benedicendosi passassero davanti il sasso sepolcrale; ed una lagrima spargesse il Samaritano.

Ecco Carolotta! Non inorridisco già nel dar di piglio alla fredda tremenda coppa, che nel beverla mi darà morte! Tu mela porgesti, e non tremo. Ecco la fine, la fine di tutto! Ecco compiuti tutti i voti, tutte le speranze della vita mia, mentrechè con fredda ed inormentita mano alla ferrea porta della morte batto.

Oh! se successa mi fosse la fortuna di morir per Te Carolotta; di sacrificarmi per Te! morirei con coraggio, con gioja, se potessi renderti la pace il contento della vita Tua; ma ahi lasso! a pochi uomini grandi fu dato

Digitized by Google

dato soltanto di sparger il sangue per i loro Amici e di dar loro nuova e centuplicata vita colla propria morte.

In questi abiti, Carolotta! voglio esser sepolto. Tu gli hai toccati, santificati. Ne ho anche richiesto il Tuo Padre. L'anima mia intorno la mia bara gira. Non si visitino le mie saccoccie. Questo nastro vermiglio, che portavi sul petto, allorchè per la prima volta ti viddi in mezzo ai Tuoi fanciulli. Oh! baciali mille volte, e racconta loro il fato del infelice loro Amico. Cari! mi par di vederli girar a me d'intorno. Oh! come a Te m'avvitticchiai! come fin dal primo momento non potei lasciarti! questo nastro ha da sepelirsi meco. Al giorno della mia nascita melo regalasti! con qual ingordiggia tutto questo a me trassi—Oh non pensavo,

che

Digitized by Google

che qui mi condurrebbe la via!— datti pace! Tene prego, datti pace!

Sono caricate—ſuona mezzanotte! ſacciaſi dunque—Carolotta! Carolotta! Adio! Adio!

UN Vicino vidde il lampo della polvere, ed udì lo ſparo, mà tutto reſtando cheto non ci abbadó altro.

Alle ſei di mattina il ſervitore entra col lume, trova il ſuo Padrone per terra, le piſtole, ed il ſangue. Lo chiama, lo tocca; niſſuna riſpoſta, ſolo ſornacchia ancora. Corre dal Medico, da Alberto. Carolotta ſente ſuonar la campanella; un tremore Le ricerca tutte le membra; ſveglia il ſuo Marito; s'alzano; il ſervitore urlando e balbettando porta

il

Digitized by Google

il ragguaglio, Carolotta svanita, cade accanto del Marito.

Il Medico al suo arrivo trovò quell' Infelice a terra senza speranza di salvarlo, il polso batteva, tutte le membra erano infiacchite, la palla era entrata di sopra dell' occhio dritto nel capo, ed aveva cacciato il cervello fuori del cranio. Per formalità gli fu cavato sangue; la vena trapelò, ed Egli continuò a respirare.

Dal sangue sul dorso della sedia si poteva conchiudere ch' Egli avea commesso il fatto sedendo allo scanello; e che poi, essendo caduto, in convulsioni si era dimenato intorno il sedile. Ei giacque privo di forza verso il balcone sulla schiena, vestito appieno, in istivali, in abito turchino con cammiciuola paglia.

Digitized by Google

La Casa, il Vicinato, la Città, Tutto era in tumulto. Alberto entrò. Verter era stato messo sul letto colla fronte bendata; il suo volto era simile a quello d'un Morto, non movea nissun membro; i polmoni spaventevolmente respiravan ancora, ora debbolmente, ora con maggior forza, si aspettava, ch' Egli rendesse l'anima.

Aveva bevuto un bicchier solo del vino. Emilia Galotti giacea aperta sullo scanello.

Taccio lo sgomento d' Alberto e l' angoscia di Carolotta.

Il vecchio Siniscalco a cavallo accorse alla nuova, e dirottamente piangendo baciò il Morribondo. I suoi Figlj maggiori un poco dopo Lo seguiron a piedi, Essi caddero accanto del letto coll' espressione del più sfrenato dolore, baciandogli le mani e la

Digitized by Google

la bocca, ed il Maggiore, che ſempre era ſtato il ſuo favorito, rimaſe collato ſulle ſue labbia, finaché reſe lo ſpirito, e che fu d'uopo di ſtrapparne quel Giovane per forza. Egli morì a mezzo giorno. La preſenza del Siniſcalco e le ſue precauzioni prevennero ogni turbolenza. Verſo le undici di notte lo fece ſepelir al luogo da lui ſcelto; il Vecchio ed i ſuoi Figlj ſeguiron il corpo morto. Alberto non ne fu capace. Si temette per la vita di Carolotta; Ei fu portato da Operaj, e di niſſun Cherico accompagnato.

Digitized by Google

Digitized by Google

ERRORI DI STAMPA.

PARTE II.

Foglio 20. linea 3, farri, leggi *farvi.*
22. l. 8, alturi——*altrui.*
52. l. 6, avesti——*avessi.*
72. l. 15, co'——*colle.*
92. l. 21, Sovvana——*Sovrana.*
114. l. 17, di bisogna——*bisogno.*
120. l. 8, edudendo——*ed udendo.*
158. l. 1, affiatenza——*assistenza.* l. 3. colavano ——*calavano.*
159. l. 1, sentjla——*sentj la.*
162. l. 12, i stesso——*istesso.*

Digitized by Google

571681

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google